

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---------------------|------------|---|------|
| Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano | | | | |
| 5 | Il Sole 24 Ore | 15/01/2013 | "ATTUAZIONE RIFORME, VARARE TUTTI I DECRETI IN SCADENZA" (D.Colombo/A.Marini) | 2 |
| 8 | MF - Milano Finanza | 15/01/2013 | SE SI TRATTA DI TAGLIARE LE SPESE PUBBLICHE LE LEGGI DIVENTANO SUBITO INCOMPRESIBILI (M.Longoni) | 4 |
| 23 | Italia Oggi | 15/01/2013 | SOMMERSI DALLE BANCHE DATI (C.Bartelli) | 5 |
| 4 | Il Giornale | 15/01/2013 | IL PROGRAMMA DEL CENTRODESTRA: RIFORME, MENO TASSE E INCENTIVI | 7 |
| 9 | L'Unita' | 15/01/2013 | IL PAESAGGIO E' UN BENE SOCIALE (D.Pasolini dall'onda/V.Emiliani) | 10 |
| Rubrica Pubblica amministrazione | | | | |
| 2 | Il Sole 24 Ore | 15/01/2013 | IRAP, I "PICCOLI" IN CERCA D'USCITA (M.Bellinazzo) | 11 |
| 17 | Il Sole 24 Ore | 15/01/2013 | GEOGRAFIA DEI TRIBUNALI: NIENTE COLPI DI MANO (G.Negri) | 12 |
| 9 | La Stampa | 15/01/2013 | DEBITO, NUOVO RECORD A 2020 MILIARDI (R.Giovannini) | 13 |
| Rubrica Politica nazionale: primo piano | | | | |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 15/01/2013 | NELLA PARTITA A TRE DEL 24 FEBBRAIO LE CARTE SONO ORMAI IN TAVOLA (S.Folli) | 15 |
| 1 | Corriere della Sera | 15/01/2013 | LA SOGLIA MAGICA CHE INSEGUE IL CENTRO (F.Verderami) | 16 |
| 1 | Corriere della Sera | 15/01/2013 | VENT'ANNI DI PIFFERAI (A DESTRA E A SINISTRA) (L.Mastrantonio) | 18 |
| 5 | Corriere della Sera | 15/01/2013 | COSENTINO E GLI "IMPRESENTABILI" PAPA E LABOCETTA: VA CANDIDATO. CON NOI (F.Roncane) | 19 |
| 5 | Corriere della Sera | 15/01/2013 | LISTE PDL, DUELLO TRA ALFANO E VERDINI (P.Di caro) | 21 |
| 1 | La Repubblica | 15/01/2013 | "BASTA BUGIE", IL PROF APRE A BERSANI (A.D'argenio) | 22 |
| 1 | La Repubblica | 15/01/2013 | DESTRA E SINISTRA ESISTONO ANCORA (A.Giddens) | 24 |
| 4 | La Repubblica | 15/01/2013 | NEL PDL VINCONO GLI INQUISITI FUORI SOLO CHI HA GIA' CONDANNE BRACCIO DI FERRO SU DELL'UTRI (C.Lopapa) | 26 |
| 1 | La Stampa | 15/01/2013 | CONSIGLI NON RICHIESTI A BERSANI (M.Gamellini) | 28 |
| 1 | La Stampa | 15/01/2013 | LE QUESTIONI CHE IL PD NON PUO' EVITARE (B.Emmott) | 29 |
| 6 | La Stampa | 15/01/2013 | Int. a R.Formigoni: FORMIGONI: "IO IN SENATO? STO ANCORA MEDITANDO MA NON LASCIO LA POLITICA" (M.Brambilla) | 30 |
| 22 | Il Messaggero | 15/01/2013 | A VOI POLITICI (R.Gervaso) | 32 |
| Rubrica Economia nazionale: primo piano | | | | |
| 2 | Il Sole 24 Ore | 15/01/2013 | IL FORZIERE DEL PRELIEVO RIMANE AL NORD (P.Ceppellini/R.Lugano) | 33 |
| 2 | Il Sole 24 Ore | 15/01/2013 | PER IL FISCO IN PERDITA UNA SOCIETA' SU TRE (M.Mobili) | 34 |
| 9 | Il Sole 24 Ore | 15/01/2013 | RISCHIO CORREZIONE DI 7 MILIARDI (D.Pesole) | 37 |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 15/01/2013 | "IMU DA RIVEDERE, ANNULLARE L'IRAP" (R.Ferrazza) | 39 |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 15/01/2013 | BERLUSCONI: IL PREMIER E' U BLUFF, IO TAGLIERO' 80 MILIARDI DI SPESA (B.Fiammeri) | 40 |
| 19 | Corriere della Sera | 15/01/2013 | RATE PER PAGARE LE BOLLETTE: RICHIESTE AUMENTATE DEL 48% (L.Salvia) | 41 |
| 34 | Corriere della Sera | 15/01/2013 | IL LAVORO, NON IL CONSUMO, PRIORITARIO PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA (M.Magatti) | 42 |
| 9 | Il Messaggero | 15/01/2013 | DEBITO RECORD MA E' INIZIATA LA DISCESA (L.ci.) | 44 |

La task force

Un gruppo di lavoro individua le inadempienze lasciate in eredità dal Governo Berlusconi

Piano città al rush finale

Chiusura imminente delle istruttorie alle Infrastrutture per assegnare 314 milioni

«Attuazione riforme, varare tutti i decreti in scadenza»

Pressing di Giarda sui ministri - Scadono 94 provvedimenti prima del voto

**Davide Colombo
Carmine Fotina
Andrea Marini
Marta Paris**
ROMA

Il ministro Piero Giarda stringe i tempi e incalza i ministri sull'attuazione delle riforme del Governo Monti. Con tanto di lettera inviata nei giorni scorsi a ciascuno dei suoi colleghi perché proseguano a ritmi serrati il lavoro sui decreti per dare piena efficacia all'impianto complessivo, prima di lasciare il testimone al nuovo esecutivo. Secondo il Governo le sette grandi manovre adottate nei primi nove mesi (dal salva-Italia fino al decreto Sviluppo, passando per il cresci-Italia, semplificazioni amministrative e fiscali, lavoro e spending review) comprendono tremila disposizioni, di cui circa l'80% subito esecutive. Ma per rendere pienamente operativa l'intera architettura, ai ministeri spettava il compito di varare poco meno di 430 tra decreti, regolamenti e atti amministrativi. Finora hanno visto la luce 180 provvedimenti. Dei 246 che mancano, 94 rischiano di scadere prima delle elezioni del 24 febbraio. Il tempo stringe

e per accelerare il ministro per i rapporti con il Parlamento e l'attuazione del programma ha deciso di istituire una task force per monitorare i provvedimenti attuativi lasciati in eredità dal Governo Berlusconi, che hanno appesantito il lavoro ordinario dei ministri.

Il cantiere non si è comunque fermato e alcuni decreti potrebbero ottenere la via libera prima della fine del mandato. Al ministero del Lavoro si stanno preparando due importanti deleghe previste nella riforma Fornero: il riordino dei servizi per l'impiego (e più in generale delle politiche attive) e la partecipazione dei lavoratori all'impresa. L'urgenza di riformare le politiche attive (dall'istruzione e formazione) è dettata dal fatto che dal 1° gennaio sono entrati in vigore i nuovi ammortizzatori sociali (l'Aspi). L'altra delega, invece, che va esercitata entro il 18 aprile, prevede organismi in grado di garantire la partecipazione dei lavoratori alla gestione di materie come la sicurezza sul lavoro, la formazione e forme di welfare aziendale. Inoltre vanno individuate forme di remunerazione

collegate al risultato.

Potrebbe vedere la luce anche il Fondo per la crescita sostenibile previsto dal primo decreto sviluppo. Il Fondo, frutto del riordino degli incentivi alle imprese gestiti dallo Sviluppo economico, è destinato al finanziamento di interventi per la competitività con particolare riguardo a ricerca, sviluppo e innovazione; al rafforzamento della struttura produttiva e rilancio di aree in situazioni di crisi complessa; internazionalizzazione. Le forme e le intensità massime di aiuto concedibili sono state indicate in una bozza di Dm dello Sviluppo pronta da mesi. Ma si attende ancora il concerto del ministero dell'Economia.

Al capitolo infrastrutture il ministero sta chiudendo le istruttorie per la ripartizione del finanziamento da 314 milioni destinato al Piano città e lavora per portare a casa prima della fine della legislatura anche le norme per rendere operativi i project bond di "scopo" - previsti dal Dl cresci-Italia - che gli enti locali potranno attivare per il finanziamento delle opere pubbliche. In dirittura d'arrivo anche la banca dati delle opere incompiute: il decreto che la istituisce, con l'obiettivo di far ri-

partire i grandi progetti bloccati, ha già ricevuto il via libera della Conferenza unificata. E sta per essere firmato dal ministro Corrado Passera il piano aeroporti, che conclude un iter iniziato tre anni fa con lo studio commissionato da Enac a OneWorks, Kpmg e Nomisma. Ma dovrebbe anche arrivare entro la scadenza il decreto sulle tariffe professionali per la progettazione di architetti, ingegneri, geometri e periti.

Al capitolo semplificazioni se è ormai in dirittura d'arrivo l'autorizzazione unica ambientale (a fine gennaio il varo definitivo) è ancora incerto il destino delle direttive che dovrebbero snellire i controlli sulle imprese, visto che il testo deve ancora passare al vaglio della Conferenza unificata. In dirittura di arrivo il decreto messo a punto dal ministro della Pa Filippo Patroni Griffi sul taglio degli oneri amministrativi per imprese e cittadini. Un provvedimento che permette di quantificare quanto quegli oneri costano a chi vi deve adempiere. Una mossa per tenere sotto controllo il peso eccessivo della burocrazia: si stima che dei 25,6 miliardi di costi occulti per il mondo produttivo, ne vadano eliminati 8,1.

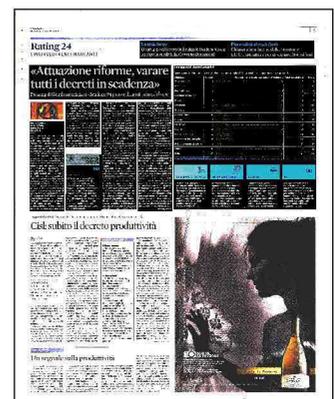
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aspi

privato, compresi gli apprendisti, i soci di cooperativa e il personale artistico subordinato, nonché i dipendenti delle pubbliche amministrazioni con contratto a tempo determinato.

● L'Assicurazione sociale per l'impiego da gennaio 2013 prende il posto della vecchia indennità di disoccupazione. Si tratta di una forma di sostegno al reddito. L'Aspi interesserà i lavoratori dipendenti del settore



La mappa dei decreti attuativi

I provvedimenti richiesti ai ministeri e alla Presidenza del consiglio - Gli istogrammi indicano quelli in scadenza prima del voto

| Ministeri | Adottati | Provvedimenti da adottare entro il 24 febbraio | Totali da adottare | Totale |
|--------------------------|------------|--|--------------------|------------|
| Affari regionali | 1 | 0 | 3 | 4 |
| Ambiente | 5 | 3 | 7 | 12 |
| Beni culturali | 4 | 1 | 2 | 6 |
| Coesione territoriale | 1 | 0 | 0 | 1 |
| Difesa | 5 | 0 | 1 | 6 |
| Economia | 52 | 28 | 78 | 130 |
| Giustizia | 4 | 2 | 8 | 12 |
| Infrastrutture | 10 | 6 | 26 | 36 |
| Interno | 9 | 7 | 9 | 18 |
| Istruzione | 3 | 5 | 13 | 16 |
| Lavoro | 14 | 6 | 25 | 39 |
| Politiche agricole | 11 | 8 | 18 | 29 |
| Presidenza del Consiglio | 14 | 8 | 12 | 26 |
| Pubblica Amministrazione | 4 | 4 | 11 | 15 |
| Salute | 10 | 1 | 2 | 12 |
| Sviluppo | 33 | 15 | 31 | 64 |
| Totale | 180 | 94 | 246 | 426 |



SVILUPPO ECONOMICO

Per istituire il Fondo per la crescita sostenibile, frutto della riorganizzazione degli incentivi alle imprese, è pronta una bozza del ministero dello Sviluppo. Per il via libera manca il concerto con il ministero dell'Economia. In dirittura d'arrivo anche il credito d'imposta per i lavoratori qualificati



INFRASTRUTTURE

A breve al traguardo la ripartizione dei finanziamenti per il piano città, il piano aeroporti e la banca dati delle opere incompilate. Il ministero sta lavorando per rendere operativi i project bond di scopo per gli investimenti degli enti locali e le tariffe professionali per la progettazione



LAVORO

Il ministero del Lavoro potrebbe lasciare in eredità al nuovo governo due importanti deleghe: quella per il riordino dei servizi per l'impiego (e più in generale delle politiche attive) e quella per facilitare la partecipazione dei lavoratori agli utili e ad alcune decisioni, come sul welfare aziendale



PA

A fine gennaio sarà varata l'autorizzazione unica ambientale, mentre è ancora incerto il destino delle direttive per snellire i controlli sulle imprese. Al traguardo - a giorni la pubblicazione in Gazzetta - le linee guida sul taglio degli oneri amministrativi per cittadini e imprese

Se si tratta di tagliare le spese pubbliche le leggi diventano subito incomprensibili

DI MARINO LONGONI

Il codice civile di Napoleone, del 1804, era composto da poco più di 100 mila parole. Le sei manovre economiche approvate dal governo Monti nel 2012 arrivano a 300 mila. Il primo è passato alla storia come esempio di chiarezza normativa. La legislazione del governo tecnico segna invece il punto più basso nella qualità delle leggi: norme scritte in modo incomprensibile, modificate pochi giorni dopo l'approvazione, zeppe di strafalcioni.

Un esempio, l'ultimo comma della legge di stabilità: nel testo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, in 10 righe si contano cinque refusi. E che dire della chiarezza di questo comma: «Per il Comune di cui al comma 3.1 non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato sugli immobili di proprietà dei Comuni di cui all'articolo 13, comma 11, secondo periodo, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, così come modificato dall'articolo 4, comma 5, lettera g), del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, e non si applica il comma 17, del medesimo articolo». Non è questione di fare i puristi del diritto. Una legislazione caotica, ridondante, contraddittoria ha una sua funzione inconfessata. Si possono sbandierare

le riforme che attirano il consenso, senza applicarle. È viceversa.

Infatti: le norme fiscali sono applicate in modo, tutto sommato, rigoroso. Grazie alla manutenzione dell'Agenzia delle Entrate con le sue circolari, risoluzioni, interpretazioni ecc. oltre che all'accertamento delle infrazioni tributarie.

Le norme sui tagli alle spese pubbliche, o quelle che prevedono pesanti adempimenti in carico alle pubbliche amministrazioni, finiscono, nove volte su dieci, per essere dimenticate in qualche cassetto: mancherà un decreto attuativo, interverrà una sentenza della Cassazione a dire che quel taglio è illegittimo, oppure ci penserà il legislatore, con una norma incomprensibile, a disporre una proroga o cancellare il comma indesiderato. Qualche esempio. La *spending review* aveva previsto

che entro il 31 dicembre sarebbe stato emanato il Dpcm che avrebbe dovuto fissare la «giusta percentuale» di dotazioni organiche in rapporto alla popolazione per gli enti locali. Ovviamente il Dpcm non è stato emanato e a quanto risulta se ne sono perse le tracce.

La stessa legge aveva previsto 500 milioni di tagli ai Comuni per il 2012 sotto forma di riduzioni dei consumi intermedi. Ma alla fine sono stati sterilizzati. Si prevedeva anche l'obbligo per i Comuni di far compilare al Ministero dell'Economia le buste paga dei dipendenti pubblici. I Comuni che hanno aderito sono stati in un anno 67. Su 8.100. E chi non si ricorda del taglio delle Province? Se ne è discusso per un anno e poi il parlamento ha affossato tutto. E la riduzione degli stipendi dei parlamentari? Ancora: il decreto Crescita obbliga le pubbliche amministrazioni a divulgare sul proprio sito tutte le erogazioni (come stipendi, consulenze e contributi) di importo superiore a mille euro. Finora, gli enti hanno fatto orecchie da mercante. E il provvedimento sui costi standard della sanità, il cuore del federalismo? Non pervenuto. La razionalizzazione della spesa sanitaria può aspettare. Insomma, è sempre più evidente che si è creata una distinzione tra norme di serie A, destinate a entrare in vigore e a produrre effetto, e norme di serie B, approvate per farle salire sulla passerella e scendere subito dopo, come una modella. (riproduzione riservata)



Mario Monti



L'indagine conclusiva della commissione di vigilanza: stop a ulteriori richieste di informazioni

Sommersi dalle banche dati

I centri raccolta sono 129. Ma non dialogano tra loro

DI CRISTINA BARTELLI

Accerchiati, sommersi travolti dalle banche dati della pubblica amministrazione. La commissione dell'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo, che ha concluso i suoi lavori, e presenterà l'indagine il prossimo 16 gennaio a Roma, ne ha censite ben 129 e non sono tutte (per esempio, per l'Agenzia delle entrate mancano nel dettaglio l'anagrafe tributaria e la sezione dell'archivio rapporti, giusto per citarne due non proprio marginali). Ma il paradosso di questa overdose informativa dei dati dei contribuenti, è che, nella stragrande maggioranza dei casi, se non addirittura nella totalità, le banche dati non dialogano tra loro vanificando così l'interscambio delle informazioni. Tanto che, nella relazione conclusiva, è la stessa Agenzia delle entrate a porre l'accento sulla scarsa capacità di dialogo tra le numerose banche dati esterne che alimentano periodicamente l'anagrafe tributaria.

«Le singole banche dati esterne, infatti, spesso per ragioni

proprie», si legge nel documento, «presentano imperfezioni, disallineamenti, lacune e incompletezze che inevitabilmente rischiano di riversarsi nella banca dati dell'anagrafe tributaria nella quale affluiscono dati di bassa qualità, poco veritieri, scarsamente aggiornati e, quindi, non completamente affidabili per quantificazioni e valutazioni rilevanti sotto il profilo fiscale».

Insomma tanto lavoro per nulla. Tant'è che nelle conclusioni dell'indagine, la commissione di vigilanza tenta di mettere un'argine: «La commissione ritiene infatti che le banche dati di cui l'amministrazione finanziaria oggi dispone sono già sufficienti e che con gli ultimi provvedimenti adottati dagli esecutivi siano anche più sufficienti le informazioni di cui essa dispone». È arrivato dunque il momento di non prevedere più ulteriori trasmissioni per il futuro mentre la commissione chiede di potenziare la capacità di gestire e utilizzare efficacemente le informazioni, nell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Insomma non ci sarebbero più scuse, le armi nel carniere degli

agenti fiscali e delle amministrazioni ci sono già tutte tanto che si potrebbe passare anche a ragionare, secondo la commissione, di semplificazione dei relativi adempimenti perché «dovrebbe essere sufficiente che un'informazione debba essere fornita una sola volta, essendo poi un preciso onere di chi ha ricevuto quel dato assicurarne la massima circolarità». Oltre a una più efficace lotta all'evasione questo si tradurrebbe, secondo la previsione della commissione di vigilanza, anche in un risparmio di costi, riducendo adempimenti e trasferimenti di dati da soggetti esterni. L'esempio che fa la commissione è quello dell'Imu: «A seguito di un accertamento svolto dall'Agenzia del territorio se varia la rendita catastale di un immobile, il sistema dovrebbe automaticamente ricalcolare l'Imu dovuta e inviare al cittadino la relativa comunicazione».

La commissione, poi, rincara la dose ed emerge un quadro desolante anche rispetto ai proclami di messa a punto di nuovi sistemi informativi: «Nell'esperienza, infatti, l'accesso a basi di dati non sem-

bra garantire che le stesse siano utilizzate per aumentare la capacità di controllo delle pubbliche amministrazioni e per migliorare la qualità del servizio erogato al cittadino».

Nel lavoro di analisi della commissione lascia un po' stupiti leggere che, per esempio, le problematiche relative alla qualità dei dati, ancora oggi, siano legate ad assenza di regole standard nel registrare le anagrafiche intese come nomi e cognomi o ragioni sociali. Nel momento dell'inserimento, infatti, si determina assenza di uniformità che compromette la possibilità di un incrocio massivo delle informazioni contenute nelle banche dati. Si riesce a non avere, inoltre una indicazione univoca e condivisa della dicitura «VIA» con la conseguenza che oltre alla difficoltà di individuare la persona fisica o giuridica non si hanno regole standard nel registrare i viari e gli indirizzi della toponomastica degli enti locali e il loro aggiornamento. La commissione invoca la creazione di convenzioni ad hoc quando forse basterebbe un po' di buon senso.

—© Riproduzione riservata—

LE PRINCIPALI BANCHE DATI DELLE AMMINISTRAZIONI

| | |
|--|----|
| Dipartimento delle finanze | 21 |
| Agenzia del demanio | 13 |
| Agenzia delle dogane | 29 |
| Equitalia spa-Agenti della riscossione | 13 |
| Equitalia spa- Equitalia giustizia | 6 |
| Equitalia spa-Equitalia servizi | 5 |
| Scuola superiore economia e finanze | 2 |
| Agenzia del territorio | 13 |
| Agenzia delle entrate | 9 |
| Amministrazione autonoma dei monopoli di stato | 18 |



Banche dati scollegate

*In Italia ce ne sono 129, quasi tutte hanno rilevanza fiscale
Peccato che non riescano nemmeno a dialogare tra di loro*

Accerchiati, sommersi, travolti dalle banche dati della pubblica amministrazione. La commissione dell'anagrafe tributaria che ha concluso i suoi lavori ne ha censite ben 129. Ma il paradosso, di questa overdose informativa, dei dati dei contribuenti, è che, nella stragrande maggioranza dei casi, le banche dati non dialogano tra di loro vanificando così l'interscambio delle informazioni. Tanto che, nella relazione conclusiva, è la stessa Agenzia delle entrate a porre l'accento sulla scarsa capacità di dialogo tra le numerose banche dati esterne.

Bartelli a pagina 23

Maurizio Leo



VERSO IL VOTO La strategia

IL DOCUMENTO

Il programma del centrodestra: riforme, meno tasse e incentivi

Gli impegni della coalizione Pdl-Lega: Stato a dieta, modernizzare le istituzioni e cambiare la giustizia. Difesa della famiglia, delle imprese e dell'occupazione

■ Ventitrè punti qualificanti, per far ripartire il Paese strappandolo al clima di recessione. Ventitrè temi cruciali, dalla famiglia ai giovani, dal fisco ai costi della politica e al lavoro. Per un impegno che, in sintesi, si condensa nei cinque punti chiave del «Noi ci impegniamo» siglato dal leader, il presidente Silvio Berlusconi: per la famiglia e per il futuro dei giovani; per lo sviluppo delle imprese e del lavoro; per la riduzione dei costi dello Stato e della politica; per costruire istituzioni più moderne; per una giustizia degna di un paese civile.

Ecco il programma della coalizione di centrodestra. Il programma di quella rivoluzione liberale avviata dall'ex premier ma interrotta dal cambio della guardia a Palazzo Chigi e dall'avvento

del governo dei Professori. Alcuni provvedimenti, - dallo stop all'Imu al no all'aumento dell'Iva - sono già stati resi noti nelle interviste di questi giorni dal Cavaliere; altri - dalla Tav Torino-Lione all'introduzione del quoziente familiare - sono inseriti nel piano. Vediamo il dettaglio. Ai primi due punti la riforma delle istituzioni e il dimezzamento dei costi della politica, con lo stop al finanziamento pubblico, l'elezione diretta del capo dello Stato, il rafforzamento dei poteri del governo, riforma del Bicameralismo e abolizione delle Province, da accompagnare a procedure legislative più snelle e semplificazioni dei regolamenti. Previsto anche un piano di attacco alla spesa pubblica, con un risparmio di almeno 16 miliardi

l'anno. Vialibera alle proposte della Lega (punto 4) con il sì alle macroregioni al 75% di tasse da lasciare nei territori che le pagano. Con un occhio anche al Sud, con la ripresa dell'apposito Piano nazionale. E poi la riforma fiscale (punto 6), con stop all'Imu e all'aumento dell'Iva, azzeramento in 5 anni dell'Irap, diminuzione della pressione fiscale di un punto all'anno, fisco amico, riforma di reddito metro e Equitalia. Un capitolo è dedicato alle banche, con la proposta di una moratoria sui mutui. E poi incentivi alle imprese e ai giovani. Altro tema cruciale, la giustizia, con la separazione delle carriere, il divieto di pubblicare le intercettazioni, inappellabilità delle assoluzioni e la limitazione del carcere preventivo. Nel grafico, il testo integrale dei primi 12 punti.

NON SOLO TASSE

Tagli, famiglia, lavoro
Ecco il programma
del centrodestra

a pagina 4



LO SLOGAN: NOI CI IMPEGNIAMO

✓ Per la famiglia e il futuro dei giovani

✓ Per lo sviluppo delle imprese e del lavoro

✓ Per la riduzione dei costi dello Stato e della politica

1. ISTITUZIONI ADEGUATE E MODERNE FAVORISCONO LO SVILUPPO DEL PAESE

- Elezione diretta e popolare del Presidente della Repubblica
- Rafforzamento dei poteri del Governo
- Riforma del bicameralismo, Senato federale, dimezzamento del numero dei parlamentari e delle altre rappresentanze elettive
- Revisione dei regolamenti parlamentari e snellimento delle procedure legislative, con tempi certi per l'approvazione delle Leggi
- Riordino e ulteriore semplificazione della legislazione vigente
- Abolizione delle Province tramite modifica costituzionale
- Con la piena entrata in vigore della riforma costituzionale sul pareggio di bilancio e della relativa Legge rafforzata, superamento del Patto di Stabilità interno per gli enti locali

2. DIMEZZAMENTO DEI COSTI DELLA POLITICA

- Abolire il finanziamento pubblico dei partiti (nessun fondo pubblico ai partiti)
- Dimezzare tutti i costi della politica

3. PIÙ EUROPA DEI POPOLI, MENO EURO-BUROCRAZIA

- Superamento di una politica europea di sola austerità
- Accelerazione delle quattro unioni: politica, economica, bancaria, fiscale
- Attribuzione alla Bce del ruolo di prestatore di ultima istanza, sul modello della Federal Reserve americana
- Euro-bond e project-bond per una rete europea di sicurezza e di sviluppo
- Esclusione delle spese di investimento dai limiti del patto di stabilità europeo
- Elezione popolare diretta del Presidente della Commissione europea, e ampliamento della potestà legislativa del Parlamento europeo
- Costituzione di una agenzia di rating europea
- Centralità dell'Italia nella politica Europea, nella Alleanza atlantica, nel dialogo euro-mediterraneo, nel rapporto con l'Est
- L'Italia in Europa e nel mondo a difesa della libertà, della democrazia, dei diritti umani, e della libertà religiosa

4. PER UN'ITALIA FEDERALE E UNITA: NORD, CENTRO E SUD PROTAGONISTI

- Piena attuazione della riforma federale come da Legge 42 del 2009
- I costi per i beni e i servizi, ivi compreso il costo per il personale, in tutte le regioni e gli enti pubblici, devono essere quelli relativi al valore più basso (costi standard)
- Abolizione degli enti inutili
- Entro la fine della legislatura:
 - a) istituzione di macroregioni attraverso le intese di cui all'art. 117 penultimo comma della Costituzione
 - b) attribuzione e utilizzo in ambito regionale, prevedendo la riduzione della pressione fiscale, di risorse in misura non inferiore al 75% del gettito tributario complessivo degli Enti di cui all'art. 114 della Costituzione prodotto nel singolo territorio regionale e che le risorse prodotte dal restante 25% del gettito tributario complessivo siano utilizzate dallo Stato per sostenere le spese dell'Amministrazione relative a funzioni non territorializzabili (p. es.: politica estera e interessi debito pubblico) e quelle relative alla perequazione nazionale
- Rilancio del Piano Nazionale per il Sud voluto e implementato dal Governo Berlusconi
- Riordinare le priorità: turismo; infrastrutture e ambiente; università e istruzione; innovazione, ricerca e competitività
- Utilizzare tutti i fondi comunitari disponibili attraverso il Piano di Azione e Coesione evitando sprechi e mancati impegni delle risorse, applicando gli stessi meccanismi sanzionatori, per le amministrazioni inadempienti, già previsti nell'ambito del federalismo fiscale

5. FAMIGLIA

- La persona e la famiglia sono al centro del nostro programma. La difesa e il sostegno alla famiglia, comunità naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la promozione della dignità della persona e la tutela della vita, della libertà economica, educativa e religiosa, della proprietà privata, della dignità del lavoro, la solidarietà e la sussidiarietà saranno i punti di riferimento della nostra azione legislativa
- Un fisco favorevole alla famiglia: a parità di reddito paghino meno tasse le famiglie più numerose (quoziente familiare)
- Bonus bebe
- Buono (o credito di imposta) per scuola, università per favorire

libertà di scelta educativa delle famiglie

- Piano di sviluppo degli asili nido
- Rendere totalmente detraibili dall'imponibile fiscale le spese per l'educazione e l'istruzione dei figli
- Sostegni straordinari alle famiglie per l'assistenza ai disabili e agli anziani non autosufficienti

6. RIFORMA FISCALE

- Abbassare le tasse è fondamentale per lo sviluppo del paese:
 - a) Eliminazione dell'IMU sulla prima casa
 - b) No alla patrimoniale
 - c) No all'aumento Iva
 - d) Tendenziale azzeramento (in 5 anni) dell'Irap, a partire dal lavoro, con priorità alle piccole imprese e agli artigiani
 - e) Diminuzione della pressione fiscale di 1 punto all'anno (5 punti in 5 anni)
 - f) Detassazione degli utili reinvestiti in azienda
 - g) Innalzamento limite uso del contante, con riferimento ai livelli medi europei
 - h) Fiscalità di vantaggio come politica di sviluppo economico territoriale
- Fisco amico e non nemico del contribuente:
 - a) Assistenza preventiva degli uffici finanziari
 - b) "Contrasto di interesse" i contribuenti possono scaricare dall'imponibile fatture e ricevute
 - c) Concordato fiscale preventivo
 - d) Revisione e riduzione dei poteri di Equitalia
 - e) Revisione radicale del redditometro
 - f) Costituzionalizzazione dei diritti del contribuente
 - g) Compensazione tra crediti verso la PA e debiti fiscali, per le famiglie e per le imprese
 - h) Generale semplificazione degli adempimenti fiscali delle PMI, degli artigiani e dei lavoratori autonomi senza struttura o con struttura di piccole dimensioni

7. LE BANCHE HANNO AVUTO TANTISSIMO, ORA DIANO

- Irrevocabilità di mutui e finanziamenti già erogati
- Moratoria su rate di mutuo non pagate negli ultimi 18 mesi, con adeguamento del piano di ammortamento alle capacità economiche del debitore
- Favorire nuovo accesso al credito per famiglie, giovani e imprese
- I finanziamenti della Banca Centrale Europea alle banche italiane devono essere destinati prioritariamente al credito per famiglie, giovani e imprese
- Separazione e/o specializzazione tra banche di credito e banche di investimento, anche attraverso opportuni incentivi e disincentivi fiscali
- Rivedere Basilea III: parametri troppo rigidi alimentano la stretta creditizia
- Favorire le nuove forme di finanziamento e sostegno alle imprese: private equity, venture capital
- Valorizzare i Confidi con relativa patrimonializzazione dei fondi di garanzia
- Eventuali salvataggi bancari devono essere solo a tutela dei risparmiatori e non degli azionisti di controllo
- Valorizzazione del sistema bancario a vocazione territoriale

8. DALLA PARTE DELLE IMPRESE, DALLA PARTE DEL LAVORO, DALLA PARTE DELLE PROFESSIONI

- Riconoscimento alle imprese, per le nuove assunzioni di giovani a tempo indeterminato, di una detrazione (sotto forma di credito d'imposta) dei contributi relativi al lavoratore assunto, per i primi 5 anni
- Centralità delle PMI nel modello di sviluppo italiano
- Sostituzione dell'attuale sistema dei sussidi alle imprese con contestuale ed equivalente riduzione delle tasse sul lavoro e sulla produzione
- Pagamenti più rapidi della pubblica amministrazione, in applicazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento
- Passaggio dalle autorizzazioni ex ante ai controlli ex post
- Utilizzo della Cassa Depositi e Prestiti, con particolare attenzione alle vocazioni territoriali degli azionisti, per finanziare l'innovazione e garantire i crediti alle esportazioni
- Sviluppo dei distretti e delle reti d'impresa
- Tutela e valorizzazione delle imprese commerciali di piccola dimensione, al fine della salvaguardia e della coesione sociale delle comunità locali
- Apertura al mercato dei settori chiusi, in particolare dove persistono monopoli o oligopoli statali, a partire da scuola, università, poste, energia e servizi pubblici locali

1. continua

I PARTITI ALLA CAMERA

-  Pdl
-  Lega Nord
-  Fratelli d'Italia
-  Grande Sud con Mpa
-  I Pensionati
-  Intesa Popolare
-  Moderati Italiani Rivoluzionari
-  La Destra di Storace
-  Liberi da Equitalia
- I PARTITI AL SENATO**
-  Pdl
-  Lega Nord
-  Grande Sud
-  Fratelli d'Italia
-  I Pensionati
-  Popolari Italia domani
-  La Destra di Storace
-  Basta tasse
-  Intesa Popolare
-  Liberi da Equitalia
-  LDP
-  Mpa
-  Moderati Italiani Rivoluzionari
-  Rinascimento italiano

✓ Per costruire istituzioni più moderne **✓ Per una giustizia degna di un paese civile**

- Sviluppo di meccanismi concorrenziali e di vigilanza per contrastare accordi di cartello nel settore assicurativo
- Favorire le imprese di giovani imprenditori: per 3 anni, vantaggi fiscali per le imprese di under 35
- Valorizzare le libere professioni, riconoscendone le funzioni sussidiarie di pubblico interesse
- Ritorno alla Legge Biagi per uno "Statuto dei Lavori"
- Risoluzione della questione esodati
- Sviluppo della contrattazione aziendale e territoriale (ex art. 138 D.L. 138/2011)
- Detassazione del salario di produttività
- Sostegno all'occupazione giovanile attraverso la totale detassazione dell'apprendistato fino a 4 anni
- Buoni dote per la formazione
- Maggiore trasparenza per i sindacati su iscrizioni e bilanci
- Tetto alle pensioni d'oro
- Incoraggiamento a indirizzare quote di risparmio su pensioni integrative
- Sviluppo del telelavoro
- Partecipazione agli utili da parte dei lavoratori
- Revisione dei premi Inail, con particolare riferimento alle PMI e agli artigiani, in funzione del rischio reale, sulla base di un criterio bonus-malus

9. INFRASTRUTTURE

- Uso della leva fiscale (sotto forma di credito d'imposta) per lo sviluppo delle infrastrutture e project financing
- Piano generale per la mobilità urbana sostenibile
- Potenziamento della logistica e del trasporto merci
- Nuova legge obiettivo "Infrastrutture per l'Italia": azioni mirate per snellire le procedure e approvare più velocemente le infrastrutture necessarie per il paese
- Realizzazione, nei tempi europei, delle linee ferroviarie ad alta velocità, a partire dalla Torino-Lione e potenziamento della rete ferroviaria nazionale
- Progetto "Adotta una infrastruttura": chi finanzia un progetto infrastrutturale, di un elenco stabilito dallo Stato, può detrarre dalle imposte il 90% del contributo e partecipare alle attività di controllo della realizzazione dello stesso
- Completamento del processo di regionalizzazione dell'ANAS
- Rilancio dell'iniziativa di liberalizzazione e privatizzazione delle reti infrastrutturali e dei pubblici servizi, come da D.L. 138 del 13 agosto 2011

10. TURISMO: IL NOSTRO PETROLIO

- Abbassamento dell'IVA nel settore turistico, coerentemente con la normativa comunitaria
- Valorizzazione e stabilizzazione delle concessioni balneari al fine di garantire il rilancio degli investimenti
- Politica più incentivante dei visti turistici
- Sviluppo del turismo sociale, favorendo la destagionalizzazione
- Strategia strutturata Stato-regioni per la promozione turistica all'estero

11. AGRICOLTURA

- Eliminazione dell'IMU sui terreni e i fabbricati funzionali ad attività agricole
- Rilancio della imprenditoria giovanile in campo agricolo attraverso la riduzione fiscale per i giovani che aprono imprese agricole e attribuzione di appezzamenti del demanio agricolo per creare nuove imprese
- Maggior tutela degli interessi italiani nel negoziato per la Politica Agricola Comune (PAC)
- Tutela delle produzioni italiane tipiche dalla contraffazione

12. PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

- Favorire le progressioni di carriera per merito rispetto a quelle per anzianità
- Semplificare le procedure delle gare d'appalto e dissuadere i ricorsi immotivati
- Incentivare la produttività nella Pubblica Amministrazione e definire sanzioni per il mancato rispetto dei tempi di risposta a famiglie e imprese
- Appalti a km zero, a parità di costo, soprattutto per le PMI
- Piena applicazione delle norme attinenti la mobilità obbligatoria nel pubblico impiego
- Previsione, anche per la PA, solo di mandati dirigenziali a tempo determinato rinnovabili

Il paesaggio è un bene sociale

www.ecostampa.it

Noi del «Comitato per la Bellezza», nato nel 1998 sul nome e sul lavoro di Antonio Cederna, chiediamo ai candidati, ai leader e ai partiti:

1. Può la Bellezza essere uno dei temi centrali, unitamente alla cultura e, in particolare, alla cultura della tutela, della vostra campagna elettorale, uno dei punti-cardine del vostro impegno politico?

2. La Bellezza è anche per voi un bene sociale, un diritto di tutti, uno dei pilastri di una nuova politica per la società italiana, partendo dal patrimonio storico-artistico, dal paesaggio, dai siti archeologici, dai centri storici?

3. La Bellezza è stata sfregiata, mortificata e profondamente intaccata, dalle coste alla montagna, dalla campagna alla città, nel patrimonio storico-artistico-archeologico e in quello di biblioteche, archivi e fondi musicali, a causa della latitanza di una politica per la cultura, a causa dell'imperversare di condoni, di abusi e di inquinamenti d'ogni genere. Siete d'accordo?

4. Concordate sul fatto che il lassismo di Comuni e Regioni verso una edilizia di mercato utilizzata come fonte di entrata corrente per enti locali vicini al collasso si è trasferita sul paesaggio imbruttendolo, mentre mezza Italia crolla o smotta e che c'è un restauro colossale del territorio e del patrimonio edilizio vecchio e antico da promuovere, anche a fini sociali?

5. Ha senso una diffusione sfrenata di pale eoliche (che richiedono strade e sbancamenti di terreni collinari e montani già fragili anche laddove non c'è vento sufficiente, persino in zone di alto pregio paesaggistico e archeologico), di pannelli solari senza limiti di sorta, spesso su terreni coltivati, oppure la creazione di maxi-impianti fotovoltaici?

6. E per la pianificazione urbanisti-

L'APPELLO

Il Comitato per la Bellezza chiede ai leader e ai candidati un impegno per la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio naturale e culturale

ca e paesaggistica, oggi negletta, siete pronti a riportarla in onore attuando anzitutto il Codice per i Beni culturali e per il Paesaggio, la co-pianificazione Ministero-Regioni, contro un consumo di suolo e un dissesto spaventosi che esigono un piano pluriennale per «rifare l'Italia», mettendola in sicurezza? Vi impegnate a votare, al più presto, una legge che riduca nel modo più drastico il consumo di suolo?

7. Siete disposti ad appoggiare una autentica «ricostruzione» del Ministero come quello dell'Ambiente e ancor più di quello per i Beni e le Attività Culturali, indebolito, snervato, semidistrutto dalle ultime gestioni, da Bondi a Ornaghi?

8. L'Italia era riuscita negli anni Ottanta e Novanta a recuperare sull'Europa «verde» più avanzata creando una ventina di Parchi Nazionali (da quattro che erano, da decenni) e coprendo con la tutela il 10 per cento del territorio nazionale. Ma da anni ormai i Parchi di ogni livello mancano di fondi persino per la sopravvivenza. Vi impegnate affinché la politica dei parchi venga ripresa e potenziata ad ogni livello?

9. Musica lirica, sinfonica, popola-

re, dal vivo, tutte le forme di teatro, di spettacolo, di cinema sono forse state degnate in Italia della giusta attenzione dagli ultimi governi? O non vi sono sembrate al contrario condannate alla più stentata e mortificata sopravvivenza, e magari ad una fine prematura? Vi impegnate a finanziarle in modo selettivo ma adeguato premiando le produzioni di qualità, i talenti meritevoli, le compagnie di giovani, le iniziative di ricerca e di riscoperta?

10. Arte, cultura, musica, paesaggio continuano ad essere trattati in due modi sbagliati: a) come materie da privilegiare soltanto a chiacchiere continuando in realtà a speculare sulle aree, sui centri storici, sulle coste e sulle montagne, ecc. b) come «il nostro petrolio», come «una macchina da soldi», cioè come una serie di giacimenti da «sfruttare» cavandone profitti laddove sono possibili, abbandonando il resto a se stesso. Non credete invece, con noi, che sia giunto il momento di considerarle un tutt'uno inscindibile, un valore strategico «in sé e per sé» (e non per i profitti che può dare), il «motore» reale di tante attività indotte, come il turismo culturale e naturalistico?

Voi candidati, voi leader dei partiti, siete pertanto disposti a condividere questa battaglia politica e culturale di civiltà per la Bellezza come bene di tutti e come diritto sociale nei termini che abbiamo qui esposto? E a verificare con noi periodicamente il vostro reale impegno su questi temi cruciali una volta eletti?

Il Comitato per la Bellezza

Desideria Pasolini dall'Onda, Vittorio Emiliani, Vezio De Lucia, Paolo Berdini, Pier Luigi Cervellati, Andrea Emiliani, Gaia Pallottino, Bernardo Rossi Doria, Irene Berlin-go, Rita Paris, Nino Criscenti, Fernando Ferrigno, Annarita Bartolomei, Gianfranco Amendola, Pino Coscetta, Andrea Costa.



L'imposta regionale. Tra i modelli diminuiscono le persone fisiche

Irap, i «piccoli» in cerca d'uscita

Marco Bellinazzo
MILANO

La platea dei contribuenti Irap continua a restringersi. Le statistiche per l'anno d'imposta 2010 diffuse ieri dal Dipartimento delle Finanze confermano una tendenza già registrata nel 2009.

Nel 2011, in particolare, i soggetti che hanno presentato la dichiarazione Irap sono stati 4.731.359 (-3,1% rispetto al 2009). La diminuzione riguarda prevalentemente le persone fisiche e dipende in parte, come spiega l'analisi che accompagna i dati, dalla crescente adesione al regime dei minimi (+14,4% rispetto al 2009), scelto soprattutto da contribuenti che operano nei settori della sanità e dell'assistenza sociale, delle costruzioni e delle attività manifatturiere.

Ma la riduzione dell'area Irap è legata, specie per i professionisti, al progressivo riconoscimento di casi di non assoggettabilità all'Irap per via «degli affinamenti interpretativi sviluppati dall'agenzia delle En-

trate in merito alla sussistenza del requisito impositivo dell'autonoma organizzazione (oggetto di numerose sentenze della Corte di cassazione)».

Metà dell'Irap dal Nord

Il totale del valore della produzione dichiarato è salito nel 2011 del 2%, a 670 miliardi di euro, in linea con la temporanea ripresa economica del periodo. Rispetto al 2009, in effetti, si è verificata nel 2010 una crescita produttiva in quasi tutti i settori economici, con in testa il settore manifatturiero (+11%) e il commercio (+5%). Mentre nel settore finanziario si è manifestato un calo dell'11% e in quello delle costruzioni di circa il 2 per cento.

L'imposta dichiarata per l'anno 2010 è stata pari a 32,5 miliardi di euro (+1,9% rispetto al 2009) con un valore medio di 10.078 euro. L'incremento è più accentuato nelle società di capitali (+3,3%), mentre è più contenuto nelle società di persone (+0,6%) e negli enti non commerciali privati (+1,7%). Tra le persone fisiche si è avuta una riduzione del 2 per cento.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, il 54% dell'imposta è stata prodotta al Nord e il 16% al Sud, in linea con l'andamento dell'anno precedente. Al netto dell'attività istituzionale della Pubblica amministrazione, circa la metà della base imponibile è stata generata da quattro settori: manifatturiero (21%), commercio (12%), attività finanziarie (10%) e costruzioni (6%).

Gli «sconti»

Le deduzioni per lavoro dipendente nel 2010 sono state pari a 136 miliardi (+1,2% rispetto al 2009). Analizzando in dettaglio le varie tipologie emerge che le deduzioni per lavoro a tempo indeterminato - il cosiddetto cuneo fiscale, introdotto a partire dal 2008 - rappresentano l'80% del totale.

Queste ultime hanno avuto nel 2010 un incremento del 2,5% rispetto al 2009, mentre le deduzioni alternative hanno subito una contrazione rispettivamente dello 0,40% (deduzioni per apprendisti, contratto formazione lavoro, ricerca e svilup-

po) e dell'1,3% (deduzione di 1.850 euro fino a 5 dipendenti).

Oltre alle deduzioni per costo del lavoro, la normativa Irap prevede altri sconti. In particolare, sono arrivate a 28 miliardi (-2,78% rispetto al 2009) le deduzioni forfetarie riconosciute a condizione che la base imponibile non superi 180.999,91 euro per un ammontare che va da un massimo di 7.350 euro ad un minimo di 1.850 (somme elevate a 9.500 e 2.375 per le società di persone, le imprese individuali e per gli esercenti arti e professioni). Le deduzioni per ricercatori residenti all'estero che rientrano in Italia (previste dal Dl 185/2008) sono state pari a 120 milioni, con una contrazione del 38% rispetto all'anno precedente.

Infine, la deduzione per le società di persone e di capitali che prevede l'esclusione dall'imposizione del 3% degli aumenti di capitale fino a 500mila euro è stata a utilizzata da circa 5.200 soggetti (+43% rispetto all'anno precedente) per un importo di 30 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MOTIVI DEL CALO

Si fanno sentire il regime alternativo dei «minimi» e le decisioni della Cassazione sulla mancanza di organizzazione

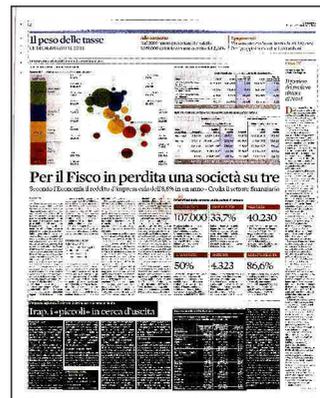
Incasso medio a 10mila euro

Contribuenti e imposta versata (escluse Pa che svolgono attività istituzionale). **Ammontare e media in migliaia di euro**

| Regione di residenza | Imposta netta | | |
|-----------------------|-----------------------------------|-------------------------------|--------------------------------|
| | Contribuenti che pagano l'imposta | Ammontare dell'imposta pagata | Imposta media per contribuente |
| Piemonte | 253.142 | 1.806.513 | 7,14 |
| Valle d'Aosta | 8.708 | 46.212 | 5,31 |
| Lombardia | 592.360 | 6.668.454 | 11,26 |
| Liguria | 94.015 | 459.044 | 4,88 |
| Prov. aut. Trento | 37.285 | 174.259 | 4,67 |
| Prov. aut. Bolzano | 40.872 | 226.924 | 5,55 |
| Veneto | 313.677 | 2.018.633 | 6,44 |
| Friuli Venezia Giulia | 64.898 | 465.225 | 7,17 |
| Emilia Romagna | 287.754 | 1.990.703 | 6,92 |
| Toscana | 235.815 | 1.325.588 | 5,62 |
| Umbria | 48.727 | 228.477 | 4,69 |
| Marche | 93.715 | 526.740 | 5,62 |
| Lazio | 273.118 | 3.981.737 | 14,58 |
| Abruzzo | 67.517 | 333.505 | 4,94 |
| Molise | 14.374 | 40.352 | 2,81 |
| Campania | 212.730 | 926.452 | 4,36 |
| Puglia | 177.772 | 580.093 | 3,26 |
| Basilicata | 24.331 | 72.537 | 2,98 |
| Calabria | 67.234 | 195.451 | 2,91 |
| Sicilia | 179.083 | 635.050 | 3,55 |
| Sardegna | 78.960 | 246.517 | 3,12 |

Per i «piccoli» via di fuga dall'Irap ma il gettito tiene

Marco Bellinazzo ▶ pagina 2



Giustizia. Il Tar della Basilicata bocchia il trasferimento dei fascicoli

Geografia dei Tribunali: niente colpi di mano

Semaforo rosso all'accorpamento immediato della sede staccata

Giovanni Negri
MILANO

Nessuna forzatura nel passaggio di consegne dalle (momenti) sezioni distaccate ai tribunali accorpanti. La nuova **geografia giudiziaria** non può debuttare con colpi di mano. A queste considerazioni arriva la sentenza del Tar Basilicata che ha annullato il decreto del presidente del tribunale di Matera con il quale si disponeva che dal 12 novembre scorso tutte le controversie civili, anche già

pendenti, che rientrano nelle competenze della sezione distaccata di Pisticci devono essere trattate presso l'ufficio di Matera stessa.

A proporre il ricorso era stato il comune di Pisticci, al quale ora il Tar riconosce la legittimazione ad agire, visto che fra gli interessi del Comune rientra anche la conservazione del contenzioso civile presso la sezione distaccata del tribunale nel proprio centro abitato. Tanto più poi, in particolare, che il comune aveva contribuito di recente alla ristrutturazione della sede della medesima sezione distaccata.

Il Tar ricostruisce puntualmente il percorso che ha condotto alla revisione della geografia giudiziaria, dalla delega sino al decreto legislativo che vi ha dato esecuzione. Per arrivare poi a

sottolineare come le sezioni distaccate, che la riforma sopprime senza eccezioni, continuano comunque a operare sino al 13 settembre prossimo. Serve infatti un anno perché il nuovo assetto degli uffici sia a regime: le udienze fissate davanti a uno degli uffici destinati alla soppressione tra il 13 settembre 2012 (giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta» del decreto attuativo) e il 13 settembre 2013 continueranno a svolgersi davanti all'ufficio cancellato. Sino a metà settembre 2013 il trasferimento integrale, come aveva disposto il presidente del tribunale di Matera, di tutto il contenzioso civile non potrà avvenire. Sì, invece, al passaggio di fascicoli per gruppi omogenei di procedimenti e in caso di particolari esigenze, come, per esempio, la carenza di personale am-

ministrativo. Sospesa di conseguenza anche la procedura per trasferire il personale amministrativo da Pisticci a Matera.

Per Maurizio de Tilla, presidente della neocostituita Anai (associazione nazionale avvocati italiani), «è necessario un forte ripensamento che si faccia davvero carico di coniugare efficienza e risparmi sulla base di un'approfondita analisi delle realtà giudiziarie. L'avvocatura ha già promosso iniziative giudiziarie per far valere l'incostituzionalità della normativa. Ci sono due ordinanze dei tribunali di Pinerolo e di Montepulciano di rimessione alla Consulta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della sentenza
www.ilsole24ore.com/norme/documenti



CONTI PUBBLICI

I DATI DI VIA NAZIONALE

Debito, nuovo record a 2020 miliardi

Bankitalia: ma in dicembre tornerà sotto i 2000 miliardi. Produzione industriale a picco in novembre

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Novembre pessimo, dicembre che dovrebbe segnare un piccolo miglioramento per l'economia italiana. Da più punti di vista: per quanto riguarda la produzione industriale, assicura il Csc di Confindustria, ma anche per quanto riguarda l'andamento del gettito fiscale e del debito pubblico, che comunque supera l'ennesimo record assoluto superando quota 2020 miliardi di euro.

Ma andiamo con ordine, partendo dalla produzione industriale. Ieri l'Istat ha diffuso i dati dell'indice destagionalizzato relativo a novembre 2012, che segna un nuovo calo dell'1% rispetto ad ottobre e del 7,6% in un anno (i giorni lavorativi sono stati 21 come a novembre 2011). La flessione nella media del trimestre settembre-novembre è invece dell'1,7% rispetto al trimestre precedente. Risultato, nella media dei primi

undici mesi dell'anno la produzione dell'industria in Italia è stata inferiore del 6,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Questi sono dati verificati a consuntivo dall'Istat; tuttavia, c'è la speranza che il mese di dicembre abbia segnato una piccola ripresina. Che potrebbe sperabilmente diventare l'inizio di una inversione di tendenza. La pensano così i solitamente precisi economisti del Centro Studi di Confindustria, che stimano per lo scorso mese di dicembre un incremento della produzione industriale dello 0,4% su novembre. Si attesta a -24,9%, invece, la distanza dal picco di attività prima dell'inizio della recessione, ovvero nell'aprile del 2008. Nel quarto trimestre 2012 il CSC stima una riduzione del 2,1% congiunturale, dopo il -0,5% nel terzo, il -2,0% nel secondo e il -2,3% nel primo. Il calo dell'attività è iniziato nel terzo trimestre 2011. Stando a queste indicazioni, nella media

del 2012 la produzione industriale sarebbe diminuita del 6,2% sul 2011, quando si era avuto un calo dello 0,7%.

Resta il fatto che il novembre censito dall'Istat è stato davvero pesante per l'industria. Il settore più colpito è quello delle materie plastiche (-16,9%), ma malissimo è andata anche per le apparecchiature elettriche ed elettrotecniche (-10,5%), con l'allarme lanciato dal presidente dell'Anie Confindustria Claudio Andrea Gemme.

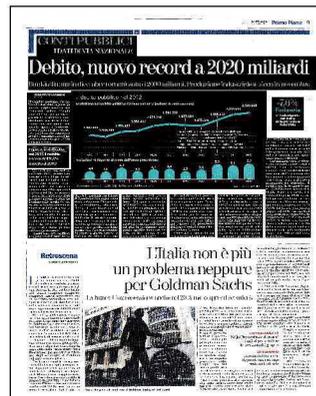
Come detto, Banca d'Italia ieri ha informato del nuovo record storico per il debito pubblico italiano, che a novembre 2012 si è attestato a quota 2.020,7 miliardi di euro. Ma da via Nazionale assicurano: «Nel mese di dicembre - si legge - il rilevante avanzo osservato per il settore statale e il forte decumulo della liquidità del Tesoro dovrebbero aver portato il debito ampiamente al di sotto della soglia dei 2.000 miliardi». Anche nel periodo genna-

io-novembre peraltro si registra un forte incremento delle entrate tributarie: nelle casse dell'Erario sono entrati 340,7 miliardi di euro, in crescita del 3,1% (in termini assoluti +10,2 miliardi) rispetto al corrispondente periodo del 2011.

Certamente, però, la situazione economica resta molto difficile. Una testimonianza eloquente arriva dai dati del ministero dell'Economia, che ha esaminato le dichiarazioni Ires e Irap relative al 2010 e presentate nel 2011-2012. Il reddito medio dichiarato, pari a 234.290 euro, scende dell'8,8% rispetto a quello dell'anno d'imposta 2009, un calo legato al crollo del settore finanziario. Emerge comunque che una impresa su tre (il 33,7% del totale, era andata peggio nel 2009) ha chiuso il proprio bilancio in perdita. In aumento del 3,1% il numero di società in fallimento, liquidazione o estinte, ma la crescita delle aziende in difficoltà è decisamente più contenuta rispetto al +18,5% dell'anno precedente.

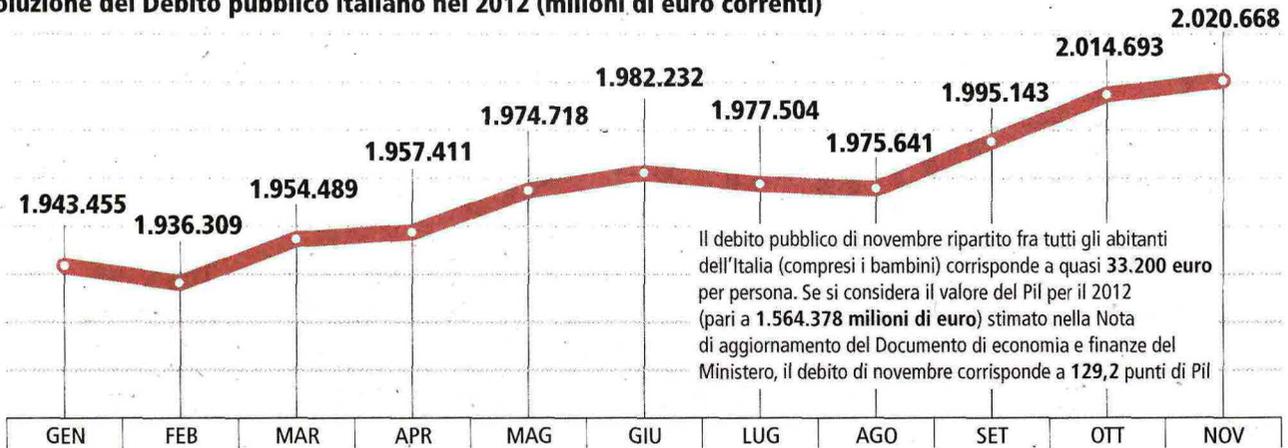
Imprese in difficoltà, nel 2010 il reddito è sceso dell'8,8% rispetto al 2009

-7,6%
l'industria
E' il calo segnato dall'indice della produzione industriale



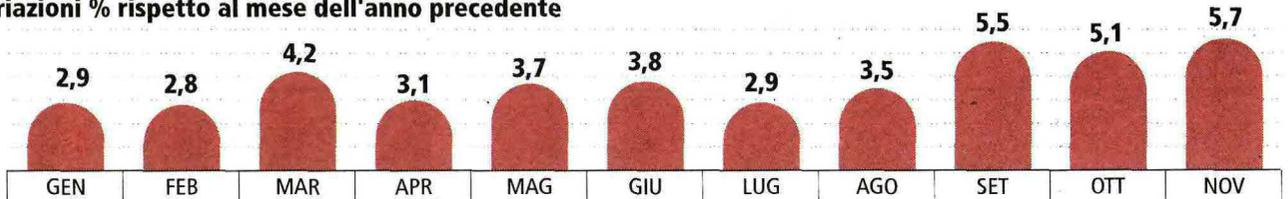
Il debito pubblico nel 2012

Evoluzione del Debito pubblico italiano nel 2012 (milioni di euro correnti)



Il debito pubblico di novembre ripartito fra tutti gli abitanti dell'Italia (compresi i bambini) corrisponde a quasi **33.200 euro** per persona. Se si considera il valore del Pil per il 2012 (pari a **1.564.378 milioni di euro**) stimato nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanze del Ministero, il debito di novembre corrisponde a **129,2 punti di Pil**

Variazioni % rispetto al mese dell'anno precedente



Elaborazioni **DAVIDHUME** - La Stampa su dati Banca d'Italia

Centimetri - LA STAMPA



I dati di novembre

Il debito pubblico sale a 2020 miliardi

Ma a dicembre dovrebbe tornare sotto quota 2000. Ancora in calo la produzione industriale: -7,6%

Giovannini e Paolucci A PAGINA 9

Nella partita a tre del 24 febbraio le carte sono ormai in tavola

IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

A quaranta giorni dalle elezioni i temi centrali scendono e s'intrecciano in modi imprevedibili.

Primo tema, il più intrigante soprattutto per gli osservatori stranieri. Berlusconi è davvero in grado di portare a termine una mirabolante rimonta, fino a insidiare la vittoria del centrosinistra? I sondaggi dicono che no, non è possibile. La prova è che dopo lo "show" da Santoro il capo politico del centrodestra ha riguadagnato due, massimo tre punti. E sono punti piuttosto friabili, legati al clamore suscitato dall'esibizione televisiva. Ieri sera alla Sette Mentana spiegava, dati alla mano, che la forbice fra le due coalizioni maggiori resta ragguardevole, appena sotto i dieci punti. Ciò significa che, per raggiungere Bersani, Berlusconi dovrebbe recuperare circa due punti alla settimana di qui al 24 febbraio. Difficile.

Del resto, c'è un elemento extra-politico che incombe ed è il processo Ruby a Milano. In prossimità del voto potremmo trovarci con una drammatica condanna per sfruttamento della prostituzione minorile inflitta a un ex premier. Eventualità destinata ad avvenire.

lenare la campagna, è ovvio, ma anche a rendere impraticabile l'ultima battaglia del vecchio combattente.

Secondo tema, il ruolo e lo spazio di Mario Monti. Il leader della terza forza si è reso conto che qualcosa nella sua campagna e nella sua cifra comunicativa meritava di essere registrato meglio; altrimenti il gioco, come è inevitabile, favorisce i due poli maggiori che tendono a soffocare i partiti intermedi. Monti usa adesso un linguaggio piuttosto ruvido e diretto - lo si è visto ieri sera a "Porta a Porta" - e sceglie con cura i suoi bersagli. Nei giorni scorsi si era contrapposto a Bersani, più con i fatti (la candidatura Albertini in Lombardia) che con le parole. Ora è tornato ad attaccare Berlusconi, il «pifferaio magico».

Si capisce perché. È lì, nel profondo serbatoio del centrodestra, che il "montismo" può mettere radici: fra i delusi vecchi e nuovi o gli scettici dell'ultimora. Sul piano strategico Monti deve impedire che il centrodestra, pur ridimensionato, esca dalle urne ancora in grado di condizionare il Parlamento. L'opposto esatto di quello che vuole Berlusconi.

A sinistra invece il premier si distingue da Bersani, sì, eppure è evidente che l'«incontro dei riformisti», cioè il patto con il Pd, è plausibile, anzi probabile. A quali condizioni non si sa ancora. Si è capito che Monti non vorrebbe una nuova tassa sul patrimonio o un'altra manovra.

Terzo tema, la prospettiva di Bersani. Il segretario del Pd deve rassicurare l'opinione internazionale e le cancellerie. Lo fa con l'argomento della "stabilità". L'ipotesi di un'intesa con il Centro affiora negli interventi sui grandi giornali esteri. Ma è chiaro che Bersani vuole, certo, coinvolgere Monti, però desidera pagare il prezzo meno oneroso possibile al patto di governo. Ecco allora la battuta acida sulla «polvere sotto il tappeto», conseguenza di certe scelte dell'esecutivo tecnico. Ed ecco l'attenzione al voto nelle regioni. Lombardia, Sicilia, Campania: è lì che il centrosinistra può perdere la partita. Bersani vorrebbe recuperare i voti di Inghilterra, che lo disturbano sul fianco sinistro: magari attraverso un complicato accordo di "desistenza". Ma in particolare vorrebbe che Monti non si presentasse la sera del 25 febbraio con la "golden share" del prossimo governo in tasca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi e Monti
avversari «strategici»
Ma fra premier e Pd
l'intesa non è scontata



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Le carte in tavola

► pagina 10



La soglia magica che insegue il Centro

di FRANCESCO VERDERAMI

Tra i due litiganti è il terzo che decide (e si gioca) tutto alle elezioni, è sul risultato di Monti che sono infatti concentrate le attenzioni di Berlusconi e Bersani, convinti — numeri alla mano — che il Professore sarà determinante nella prossima legislatura soltanto se supererà la soglia del 15 per cento.

CONTINUA A PAGINA 6

Il derby d'Italia sarà pur tornato a farsi appassionante, ora che il Cavaliere — dopo l'exploit televisivo da Santoro — ha guadagnato in un solo colpo il 2,6% nei sondaggi. E mentre il fondatore del Pdl fa mostra di credere in un' improbabile rimonta, il leader del Pd si mostra determinato a consolidare il vantaggio sul rivale.

Ma la sfida tra le due coalizioni non esaurisce la contesa per il governo del Paese, ora che l'(ex) arbitro è entrato in campo. Già non è facile districarsi tra i numeri dei rilevamenti demoscopici, che — com'era accaduto nel 2006 — divergono a seconda degli istituti di ricerca. Perché se è vero che ieri il sondaggio di Emg (commissionato dal tg de La7) evidenziava uno scarto di nove punti e mezzo tra centrosinistra e centrodestra, è altrettanto vero che l'ultimo report di Euromedia research (in possesso di Berlusconi) riduce la forbice a soli quattro punti e mezzo.

A parte la macroscopica differenza tra i due test, comunque questi numeri non basterebbero a prefigurare il vincitore delle prossime elezioni, dato che sul risultato finale pesa l'incognita del Senato, dove i dati nazionali andranno disaggregati su base regionale per l'assegnazione dei relativi premi di maggioranza. E non c'è dubbio che la governabilità dipenderà dalla composizione di palazzo Madama, è chiaro che l'obiettivo minimo del Cavaliere è conquistare la Sicilia e il Lombardo-Veneto per impedire al segretario del Pd di avere la maggioranza nei due rami del Parlamento.

Ma il vero snodo elettorale e politico passa dalla performance della coalizione guidata da Monti, che non sembra in grado di vincere il derby e tuttavia potrebbe ritagliarsi un pezzo di scudetto la sera del 24 febbraio, qualora ottenesse il 15% dei consensi. Lo sanno Berlusconi e Bersani, lo dicono gli stessi alleati del Professore: sopra «quota 15», Monti avrebbe la possibilità di condizionare se non addirittura determinare gli equilibri di governo; sotto «quota 15» si ritaglierebbe invece un ruolo minore, di interdizione, rischiando addirittura la

marginalità.

Ecco spiegato il motivo per cui i leader di centrodestra e centrosinistra sono così interessati ai rilevamenti sull'area di centro. Ma i dati dei rilevamenti non sono omogenei. C'è una netta discrepanza, per esempio, tra l'ultimo sondaggio di Euromedia e quello di Ipsos: mentre l'agenzia della Ghisleri alla Camera quota la coalizione di Monti all'11% (6% Scelta civica, 4% Udc, 1% Fli), la società di Pagnoncelli accredita quasi sei punti in più al «partito» del Professore. Al Senato invece Euromedia attribuisce alla lista unica montiana un dato più alto (12-15%) rispetto all'ultimo rilevamento di Ipsos (11-12%).

Sono numeri che fanno fluttuare Monti tra la zona scudetto e la zona retrocessione, e che inducono Berlusconi a sperare di essere determinante al Senato per la maggioranza di governo. Basta un niente d'altronde per ribaltare il risultato. Ecco perché il Cavaliere è arrivato perfino a commissionare un focus sulle candidature del Professore, dal quale risulta che l'elettorato montiano non ha gradito l'inserimento in lista di personaggi come l'olimpionica Vezzali e la cantante Minetti. Ieri però — analizzando gli ultimi dati — non ha potuto fare a meno di riscontrare un «piccolo salto in avanti» del premier. Perciò, al vertice di partito, ha sottolineato la necessità di fare molta attenzione ai candidati: «Siamo al 23,4%. E se non faremo errori nella composizione delle liste arriveremo di sicuro al 25%. Lo scarto dal Pd è di un milione e ottocentomila voti. Questo dato non ci deve spaventare, si può recuperare, perché si tratta di elettori che erano già nostri». È stato un modo per lasciare intuire ai dirigenti locali ciò che aveva anticipato ai dirigenti nazionali: «Nelle regioni in bilico deciderò tutto io. Non voglio candidati che portano il volto della sconfitta».

Berlusconi vuole depotenziare il terzo incomodo, assorbendo quella fascia di «ex votanti del Pdl» che oggi sono annoverati tra i «delusi». E non è detto che la nuova stagione dei processi sia nociva alla rimonta, visto che il leader del Pdl punta a bipolarizzare il voto gridando all'accanimento giudiziario. E per studiare meglio l'area degli astensionisti ha preso in esame una ricerca sulla proiezione del dato di affluenza, che al momento si aggira tra il 70-71%, ben al di sotto quindi della media elettorale, calcolata tra il 79-83%. È lì — secondo il capo del centrodestra — che vanno recuperati i consensi, per la maggior parte considerati ex berlusconiani. Ma non solo lì.

I report sul movimento di Grillo segnalano non solo un arretramento di M5S ma anche una certa «volatilità» in quanti ancora oggi dicono di voler votare per quella forza. Ecco il motivo del lavoro ai fianchi, speculare a quello del

segretario del Pd, che sta cercando di prosciugare quanto più possibile il fronte sinistro di Ingroia, in nome del «voto utile». Così i due litiganti mirano a fare il pieno, con una differenza di non poco conto: Berlusconi punta a rendere irrilevante Monti, Bersani lavora per ridimensionarlo. Altrimenti al Senato rischia di dover scendere a patti con il Cavaliere.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

I nuovi sondaggi: ma le analisi degli istituti di ricerca divergono

I centristi vero ago della bilancia L'area stimata dall'11 al 15 per cento

Berlusconi avrebbe guadagnato il 2,6 % dalla performance con Santoro

15

per cento La «quota» al di sopra della quale la coalizione guidata da Mario Monti avrebbe la possibilità di condizionare gli equilibri di governo. Al di sotto di quella soglia avrebbe invece un ruolo minore, rischiando addirittura la marginalità

Divergenze

Ghisleri quota Monti alla Camera l'11%, mentre la società di Pagnoncelli gli riconosce quasi sei punti in più

1,8

milioni di voti Lo scarto tra il centrodestra e il centrosinistra secondo il leader del Popolo della libertà, Silvio Berlusconi. Ai suoi, ieri, ha detto: «Siamo al 23,4%. E se non faremo errori nella composizione delle liste arriveremo al 25%»



La fiaba e i politici

Vent'anni di pifferai
(a destra e a sinistra)

di LUCA MASTRANTONIO



Negli ultimi vent'anni l'Italia ha vissuto una vera e propria «sindrome di Hamelin». A destra come a sinistra la

scena è stata dominata dal modello del Pifferaio magico. Suonatore carismatico che con il potere del suo strumento può liberare una città dai topi oppure, per vendetta, privarla dei suoi bambini. Fine tragica che, secondo Mario Monti, farebbero gli italiani andando ancora dietro al Cavaliere.

CONTINUA A PAGINA 34

lateralmente di Berlusconi. Da Bossi a Di Pietro, da Beppe Grillo a Ingroia; fino a certe uscite di Vendola. Con facili sponde televisive. Davvero basterebbe la sconfitta di Berlusconi per guarire dalla sindrome di Hamelin?

Luca Mastrantonio
@Critical_Mastra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENT'ANNI DI INCANTATORI
(A DESTRA COME A SINISTRA)

La favola tedesca del pifferaio di Hamelin, nota in Italia come *Il Pifferaio magico*, racconta di una città della Bassa Sassonia, Hamelin, che nel 1284 è infestata dai topi. Un forestiero, vestito di molti colori e armato di un piffero magico, si offre di liberarla in cambio di un compenso che poi gli viene negato. Così il pifferaio ripete l'incantesimo che aveva portato i ratti fuori dalla città, affogandoli nel fiume, sui bambini della città, che vengono condotti in un luogo sconosciuto. La loro sorte? Qui i finali si moltiplicano, lasciando però poca speranza. Tra le varie versioni ricorre la figura di un bambino che riesce a salvarsi perché zoppo. Non era riuscito, infatti, a stare dietro agli altri. Molti finali, ma una sola morale: le colpe dei padri — non aver pagato l'ingaggio del pifferaio — ricadono sui figli. Fotografia perfetta dell'Italia di oggi che ai giovani chiede di saldare i debiti (pubblici) dei padri.

La figura del pifferaio magico, comunque, è molto più ambigua di quanto possa far credere la lettura offerta da Monti, che si rifà a quella moderna, la più nota, dei fratelli Grimm. In anni più recenti la favola tedesca è stata riletta in chiave postmoderna: il radicale Günther Grass paragona l'«acchiaparatti» addirittura a Hitler, nel libro *La ratta*; mentre per Michael Ende il suonatore è un salvatore, perché porta con sé i bambini via da una città corrotta dall'avidità dei grandi (*Il Pifferaio magico — danza macabra in undici quadri*).

In Italia sono tanti ad aver paragonato Berlusconi al pifferaio magico. Verso la fine del 2011, Valerio Magrelli dedicò *Il sessantotto realizzato da Mediaset* (Einaudi) al pifferaio di Arcore che, da protagonista assoluto della società della comunicazione, dell'avanspettacolo politico, avrebbe ipnotizzato gli italiani imponendo un linguaggio emotivo, fantasioso, semplicificante, demonizzante. Registro però tipico di altri protagonisti politici: avversari o emuli



» Il caso La scorsa settimana l'ex sottosegretario è corso dal Cavaliere: io escluso? Spero di aver capito male

Cosentino e gli «impresentabili» Papa e Labocetta: va candidato. Con noi

«Nick? Nick sta venendo a Roma...».

Il piano di Nicola Cosentino, dagli amici affettuosamente chiamato Nick 'o americano, è questo: non mollare Denis Verdini di un centimetro e, se è il caso, essere pronto a varcare il portone di Palazzo Grazioli (è già accaduto la sera di mercoledì scorso: stava guardando la puntata di *Porta a porta* registrata poche ore prima, senti che Berlusconi sembrava deciso a farlo fuori dalle liste e così decise di precipitarsi in via del Plebiscito, si fece ricevere dal Cavaliere, aveva gli occhi lucidi e la voce tremante in un miscuglio di fastidio e incredulità, lui di solito sempre piuttosto freddo, affilato, misurato: «Spero... spero di non aver capito bene...»).

Invece aveva capito benissimo.

Situazione delicata, sono ore decisive, però la partita è aperta. Su un piatto della bilancia c'è il suo curriculum da «impresentabile» (l'ex sottosegretario nato a Casal di Principe 53 anni fa e imparentato con il boss Giuseppe Russo detto *Peppe 'o Padrino*, è imputato in due processi per «concorso in associazione mafiosa» e destinatario di due richieste di arresto non autorizzate dal Parlamento); sull'altro piatto ci sono almeno trentamila voti, c'è il controllo quasi militare di tessere e consenso del Pdl in Campania.

Domenica mattina, a Napoli, l'ultima prova di forza e di potere: seduto in prima fila, nella sala convegni dell'hotel Ramada, dove Altero Matteoli lancia la candidatura di Vincenzo Nespoli (nel 2010 indagato per «concorso in bancarotta e riciclaggio»). Sul palco si alternano il presidente della Regione Stefano Caldoro e il commissario del partito in Campania Francesco Nitto Palma.

Palma, rassicurante: «Valuteremo le candidature caso per caso... tuttavia, ecco, abbiamo già letto le carte processuali di Cosentino e... beh, occorre dire che vi è un impianto accusatorio non accettabile».

Cosentino sorride soddisfatto (che poi, più che un sorriso, è un ghigno). In platea, applaudono anche Marco Milanese (il 22 settembre 2011 evitò l'arresto grazie al voto a scrutinio segreto della Camera: 306 sì, 312 no; memorabile il suo sguardo quando capì che l'aveva scampata per soli sei voti), Luigi Cesaro (nel luglio del 2011 indagato per i rapporti con il clan dei Casalesi) e Amedeo Labocetta.

Accanto a Cosentino è seduto Alfonso Papa (deputato e magistrato coinvolto nell'inchiesta sulla P4, 157 giorni di carcere e, attualmente, un processo per due episodi di «concussione»).

Papa, bella comitiva di candidati scomodi...

«Scomodi?».

Beh...

«Guardi: io ho dato la mia disponibilità a ricandidarmi, anche perché, in Parlamento, riuscirei a condurre meglio la mia battaglia per rendere più umane e civili le condizioni delle carceri italiane... come saprà, l'esperienza che ho vissuto mi ha insegnato tanto... e so che anche il Presidente Berlusconi è sensibile a questi argomenti...».

Detto questo, è chiaro che siete tutti legati alla ricandidatura di Cosentino: se passa lui, passate tutti.

«Mah... io sono e resto un magistrato e poiché le ho lette le carte processuali di Cosentino, suggerisco di distinguere tra

"gravità" e fondatezza" delle accuse. Dico questo perché le accuse che vengono rivolte a Nicola a me paiono davvero piuttosto fragili».

(Labocetta è anche più netto. Sentite).

«Nel nostro partito non c'è spazio per la cultura del giustizialismo e del giacobinismo...».

Capito: quindi, onorevole Labocetta?

«Quindi, poiché c'è solo qualcuno di noi che è finito sotto i riflettori della giustizia, e mi chiedo chi non ci sia finito in questi anni in Italia...».

Va bene, capito: quindi?

«... Eh... insomma: qui non ci sono condannati e allora, finché non ci sono condannati, io dico che non ci possono essere esclusioni dalle liste».

Lei come sta messo?

«Sono il coordinatore del Pdl a Napoli e non dovrei avere problemi».

No, dicevo: come sta messo dal punto di vista giudiziario...

«Ah! Beh, se si riferisce a quella vecchia storia del computer... Sto messo magnificamente: non sono stato raggiunto da alcuna richiesta di rinvio a giudizio, io!».

I discorsi sono questi, gli umori sono questi (tra l'altro, uno degli intervistati, l'aria rassicurata, dice che Cosentino sa comunque tutto degli spostamenti di Berlusconi, e perciò può raggiungerlo, e convincerlo, in qualsiasi momento: sembra infatti che uno degli uomini della scorta del Cavaliere sia originario di Sant'Antimo, che è pure il paese di origine dell'ex presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro, noto anche come *Gigi 'a purpetta*).

Fabrizio Roncone



I nomi

Nicola Cosentino

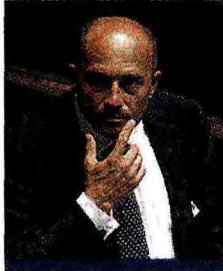
54 anni, imputato in due processi per «concorso in associazione mafiosa»

Amedeo Labocetta

64 anni, è al centro di un capitolo dell'inchiesta della procura di Milano su Bpm

Alfonso Papa

43 anni, coinvolto nell'inchiesta sulla P4, a processo per due episodi di «concussione»



Liste Pdl, duello tra Alfano e Verdini

E Berlusconi chiede dieci posti «blindati per esponenti della società civile»

ROMA — Di sicuro sulle liste del Pdl ci sono due cose: «Che Berlusconi è candidato, e che litigheremo fino all'ultimo minuto utile, come per noi è tradizione...». E' uno dei pochi sorrisi che si strappano in via dell'Umiltà, dove ormai da giorni e giorni sono barricati i vertici di un partito nel quale si stanno combattendo decisive guerre di potere.

Mentre si tenta di porre freni alla sfilata dei tanti deputati e senatori che cercano la ricandidatura (nei giorni scorsi il buon alibi era che «stiamo lavorando agli apparentamenti», ora il filtro è più difficile), Alfano, Verdini, in tavoli allargati a Lupi, Fitto, Matteoli, Casero, Fontana e ieri ai vari coordinatori regionali, lavorano a griglie ristrette con una consapevolezza: degli oltre 240 deputati uscenti del partito, meno della metà saranno ricandidati. E questo perché si calcola in «110-115» il numero degli eletti certi, basandosi su un Pdl attestato alla fine sul 22-23%, risultato che ieri Ber-

lusconi ha assicurato ai suoi che «abbiamo già raggiunto» lasciando più d'uno perplesso.

Saranno dunque decisivi i criteri di selezione (dal pagamento dei contributi al partito, al numero di legislature che non deve superare le tre complete all'età non oltre i 65-70 anni) e il numero di deroghe che verranno concesse, tenendo conto che per quasi tutti i ministri, oltre che per i capigruppo, la ricandidatura dovrebbe essere certa. Ma il vero nodo che sta spaccando il partito in queste ore è quello delle candidature degli inquisiti. Perché, per capire anche i pesi che avranno le varie anime del Pdl, bisognerà vedere chi vincerà il braccio di ferro tra i sostenitori della linea «giustizialista» portata avanti da Alfano, che ieri ha avvertito come «sulle liste abbiamo gli occhi di tutti addosso», e quelli della linea «garantista», capeg-

giata da Verdini, sostenuta dai falchi come la Santanché («Tutti gli inquisiti vanno ricandidati, le liste non le fanno i magistrati»), in quello che è diventato un ruvido scontro di potere dei due uomini forti del Pdl.

A decidere la sorte di Dell'Utri, Cosentino, ma anche di Milanese, Papa, Cesaro sarà una «commissione di nostri parlamentari avvocati» ha annunciato ieri il Cavaliere, che in mattinata con i suoi erano stato molto cauto: «Dobbiamo essere capaci di decisioni difficili, perché non possiamo esporci a critiche». La sensazione è che Cosentino alla fine sarà candidato in Campania, forse anche Cesaro, mentre le porte resteranno chiuse per Milanese e Papa e anche per Dell'Utri, che potrebbe essere ripescato al Senato in Sicilia da Micciché anche se i posti sicuri per Grande Sud in Sicilia sarebbero già appaltati (dei 4, tre andrebbero a Lombardo e Romano).

Si torna dunque al numero esiguo di candidature certe, a un partito in subbuglio sul ter-

ritorio che rifiuta «i paracadutati» e di nuovo allo scontro di anime nel Pdl. Quella dei fedelissimi berlusconiani, per dire, vuol farla pagare a chi — da Sacconi a Quagliariello, da Roccella ad Alemanno — ha flirtato troppo con Monti: se e in quale posizione di lista saranno ricandidati uomini vicini ad Alfano è una delle battaglie delle prossime ore. E mentre cercano di farsi spazio nelle liste Pdl dalla Polverini (dirottata però su Grande Sud) a Lotito, mentre Mastella tratta in Campania per il Senato, mentre Scajola insiste che lui ci sarà mentre dal partito avvertono che «sulla casa ha ancora un'inchiesta...», mentre monta l'ostilità su Formigoni che non sarà ai primi posti al Senato, Berlusconi batte cassa: «Vi chiedo almeno dieci posti blindati per candidati della società civile che hanno accettato di correre con noi», ha avvertito ieri. Provocando un brivido sulla schiena, stavolta unitario, nei vertici del Pdl.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

240 Il numero dei deputati uscenti del Pdl di quest'ultima legislatura

Porte chiuse

L'orientamento è: «porte» chiuse per Milanese, Papa e Dell'Utri



Il retroscena

“Basta bugie”, il Prof apre a Bersani

ALBERTO D'ARGENIO

«**V**OLEVO fosse chiaro che tra Berlusconi e Bersani delle differenze ci sono, la nostra non può più essere una politica di equidistanza». Ai collaboratori che in Via Teulada lo attendono fuori dagli studi di Porta a Porta il premier spiega il senso dell'attacco al Cavaliere.

SEGUE A PAGINA 3

(segue dalla prima pagina)

ALBERTO D'ARGENIO

LE SPARATE di Berlusconi degli ultimi giorni, l'articolo scritto ieri da Brunetta sul Giornale con le «balle» di Monti sono andate oltre. «Le cose che dicono non stanno in piedi — è lo sfogo dell'ex rettore della Bocconi — abbiamo il dovere di dirlo agli italiani: il livello di guardia è stato superato». Anche perché Monti non manca di ricordare che chi ha governato più a lungo negli ultimi 20 anni è proprio Berlusconi e «nessuno crede più alle sue promesse mirabolanti».

Ma c'è un però. Che preoccupa non poco il premier e il suo staff. Uno dei suoi più stretti collaboratori la spiega così: «Alla volontà riformatrice di Berlusconi nessuno dà più credito, ma alla sua promessa di togliere l'Imu e alla favola che l'ha messa Monti — e non il governo del Cavaliere che l'ha promessa alla Ue — invece ci credono in molti, in tutti i ceti sociali». Dunque il senso dell'attacco di ieri è questo. «Un'operazione verità», la chiamano a Palazzo Chigi, basata sui contenuti per contrastare le «favole» berlusconiane. Già, perché per i centristi «il Pdl è un avversario, mentre il Pd è un competitor». Una differenza non da poco. Come risulta evidente dal cambio impresso negli ultimi giorni alla strategia del premier. Monti non alza più i toni con Bersani. Non solo per marcare le differenze tra il segretario del Pd e Berlusconi, ma anche perché è convinto che «i voti li dobbiamo sottrarre soprattutto al centro-destra», spiega chi è in contatto quotidiano con lui. Esu questo c'è una sorta di “gioco delle parti” con Casini concordato nel vertice di sabato scorso, al quale è invece stato lasciato il compito di attaccare le ali massimaliste del centrosinistra, da Vendola a Fassina. Nel tentativo di isolarli rispetto ai riformatori che in futuro potrebbero lavorare con i montiani.

Intanto la macchina elettorale del premier prende forma e dovrebbe essere pronta a correre a pieni giri già nei prossimi giorni. Primo, Monti non dovrebbe fare comizi. Si pensa semmai ad una manciata di “convention” di ispirazione americana dove parlare in pubblico. A Roma si ipotizza un appuntamento all'Auditorium. Formula che sarà ripetuta in altre tre o quattro città. L'offensiva mediatica si giocherà anche sui nuovi media. Oltre a Twitter, che Monti usa da Natale, ci saranno anche Facebook e Youtube. Per questo nella squadra del Professore è arrivato il bocconiano Francesco Sacco, candidato alla Camera in Basilicata e specialista che ha già collaborato alla campagna di Renzi. Entrerà nel team di “comunicatori” guidato da Betti Olivi, portavoce di Monti, e Lelio Alfonso, ex collaboratore di Prodi passato per Rcs e ora di stanza a Italia Futura.

Uno staff che da domani avrà una nuova casa: un Media Center nuovo di zecca, il quartiere generale del comitato elettorale (gli uffici romani di Italia Futura usati fin qui sono troppo piccoli) che si troverà al terzo piano di un palazzo di Via del Corso, nel pieno centro di Roma a pochi passi da Chigi. Lì (il contratto d'affitto non è stato ancora firmato e per questo è già pronta un'alternativa a Trastevere) risiederanno gli spin doctor del Professore. Sarà il cuore pulsante della sua campagna elettorale. Sui contenuti il Professore ascolta molto anche gli alleati, come Casini e Riccardi, il suo staff di Palazzo Chigi a partire da Federico Toniato e le new entry arruolate nelle liste di Scelta Civica, da Mario Sechi, ex direttore de Il Tempo, a Ernesto Auci, ex direttore del Sole 24 Ore. Squadra che ovviamente si dovrà coordinare con gli alleati, Udc e Fli, e che si avvarrà anche dell'aiuto di due agenzie specializzate. La Proforma, che cura anche la campagna elettorale di Vendola e che ha preparato i simboli di Scelta Civica. E la Hagakure, specializzata in nuovi media. Ma c'è spazio anche per i metodi tradizionali. I manifesti. Per ora solo con il simbolo e lo slogan “L'Italia che sale”. Più avanti anche con il volto del premier. Ma i soldi per finanziare l'impresa sono pochi: per questo a giorni partirà una «trasparen-tissima», ci tengono a precisare i montiani, campagna per la raccolta dei fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il segnale di apertura del Prof a Bersani “Non possiamo più essere equidistanti”

Parte la macchina elettorale, tra web e media-center all'americana

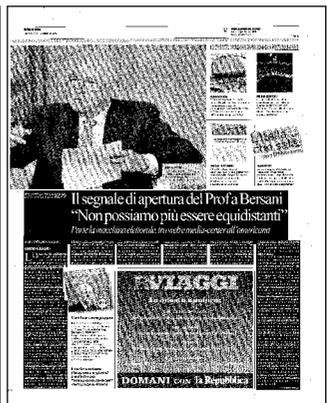
Contro-campagna

Il sito Internet del Pdl prende di mira le campagne affissioni di Mario Monti e di Pierluigi Bersani pubblicando in apertura una fotografia del Professore con la scritta “La Germania giusta” che fa il verso allo slogan del segretario Pd, “L'Italia giusta”. Accanto, un fac-simile dei manifesti Pd con l'invito a votare democratico il 24-25 febbraio



Per finanziare l'impresa a giorni partirà una “trasparentissima” campagna-fondi

www.ecostampa.it



DESTRA E SINISTRA ESISTONO ANCORA

ANTHONY GIDDENS

DESTRA e sinistra sarebbero concetti superati, obsoleti, privi di senso, come qualcuno ora sostiene nella campagna elettorale italiana? Non sono d'accordo. Norberto Bobbio diceva che il significato di destra e sinistra cambia continuamente, e non c'è dubbio che oggi entrambi i termini significano qualcosa di diverso rispetto al passato. Ciononostante restano due concetti politici profondamente differenti e continuano ad avere un valore specifico anche nell'odierno mondo globalizzato.

La destra tradizionale di oggi in Europa e in generale in Occidente crede nel libero mercato, in uno stato poco invasivo e contenuto, in un conservatorismo sociale nella sfera privata. La sinistra crede in un governo attivo più che nello statalismo, in una maggiore regolamentazione del mercato, nel liberalismo sociale. Le differenze tra i due schieramenti sono ben visibili, sebbene non siano più così nette come un tempo. A sinistra non c'è più l'utopia socialista. A destra possono esserci aperture in campo sociale, come dimostra David Cameron in Gran Bretagna schierandosi a favore del matrimonio gay, peraltro con forte opposizione e disagio tra molti membri del suo stesso partito.

SEGUE A PAGINA 24

(segue dalla prima pagina)

Inoltre oggi ci sono questioni, come quella dell'ambiente, che non sono più "di destra" o "di sinistra" sulla base dei vecchi parametri: il cambiamento climatico è un problema grave, urgente e profondo, che travalica ogni schieramento ideologico, perlomeno se guardato senza paraocchi.

In parte è vero quel che Tony Blair ha scritto nella sua autobiografia politica, dopo avere lasciato Downing Street: oggi vi sono forze che si distinguono per la propria "apertura" nei confronti della società e altre che si distinguono per una contrapposta "chiusura". Due diverse mentalità, due modi di affrontare la realtà: apertura verso l'immigrazione, le nuove tecnologie, i cambiamenti sociali, in contrasto con chi preferirebbe chiudere le frontiere, respingere le innovazioni, mantenere lo status quo. Ma questo contrasto non basta a definire la lotta politica. Rappresenta un programma e una visione troppo limitati. Ed è portatore di frequenti contraddizioni: vi sono partiti apertissimi quando si tratta di discutere di libero mercato, che vorrebbero privo di qualsiasi regola o laccio, e poi chiusissimi sul tema dell'immigrazione, senza comprendere che quest'ultima è una componente essen-

za del liberalismo e che non può esserci un mercato "aperto" con una chiusura delle frontiere agli immigrati.

La discussione sul presunto superamento di concetti come "destra" e "sinistra" ha inoltre un difetto di fondo: induce a credere che, nel mondo di oggi, ci sia bisogno di meno politica di quello di una volta, ossia di meno ideologia, meno partiti, meno governo, come se tutto dipendesse dall'essere disponibili o contrari al cambiamento, inteso come generale progresso dell'umanità. Al contrario, ritengo invece che oggi ci sia bisogno di più politica di prima, perché i problemi globali, dalla drammatica crisi economico-finanziaria all'effetto serra, dimostrano che solo un intervento collettivo, programmatico, di sana governance internazionale, può mettere il nostro pianeta sulla strada giusta.

Una migliore definizione del confronto politico odierno verterebbe allora su un termine diventato assai popolare, seppure utilizzato spesso a sproposito: *reformer*. Oggi tutti o perlomeno tanti si autodefiniscono così. Ma chi è, cos'è, un vero riformatore o riformista? In Europa è colui che comprende la profondità della crisi che stiamo attraversando e si rende conto delle risposte radicali che sono necessarie per superarla. Oggi tutti i Paesi industrializzati sono fortemente indebitati. Tutti, chi più chi meno, hanno perso competitività sui mercati. Finora sono state indicate e discusse due vie d'uscita da questa situazione: incoraggiare la crescita economica con investimenti pubblici, oppure puntare sul rigore, sui tagli alla spesa pubblica, sugli aumenti delle tasse, in una parola sull'austerità. Ma riproporre l'alternativa tra il metodo keynesiano e il monetarismo potrebbe non bastare più. Certo, i tagli sono in qualche misura necessari. A mio parere, tuttavia, sono come le medicine: se non le prendi, ti ammali, ma se ne prendi troppe fai un'overdose e rischi di stare ancora peggio.

E allora che fare? Ciò che un autentico riformatore europeo dovrebbe porsi come obiettivo è una ripresa sostenibile. Una ripresa in grado di preservare un *welfare state* che richiede sicuramente tagli e accorgimenti per fare i conti con un nuovo scenario demografico e sociale; ma che al tempo stesso non indirizzi i principali benefici della crescita sullo 0,1 per cento della popolazione, sulle fasce più alte di reddito. Una ripresa sostenibile significa un modello economico che eviti di distruggere l'ambiente e la classe media: non credo che l'Occidente uscirà dalla crisi e diventerà più competitivo semplicemente vendendo sempre più automobili alla Cina, fino a quando i cinesi ne avranno tante quanto noi, o di più. Né continuando a indebitarsi, per poi aspettarsi che siano i giovani d'oggi, molti dei quali sono disoccupati, a pagare i nostri debiti quando saranno diventati adulti: sia i debiti in campo economico che quelli in campo ambientale.

Come realizzare un'impresa così immane e complessa? Io continuo a credere che sia possibile, attraverso un genuino riformismo di sinistra. Lo stesso spirito di quella Terza Via a cui ho dedicato una parte dei miei studi teorici, il cui primo artefice non è stato in realtà Blair, come si è talvolta indotti a credere, ma piuttosto Bill Clinton e il partito democratico negli Stati Uniti. Dunque un progressismo capace di conquistare consensi al centro, comprendendo le legittime preoccupazioni dei ceti medi su questioni come sicurezza, tasse e immigrazione, ma senza rinunciare alle aspirazioni di una società più giusta e più egualitaria, rese ancora più impellenti oggi dalle conseguenze del crack finanziario e dalle minacce del cambiamento climatico. La Terza Via va perciò adeguata ai problemi del ventunesimo secolo, ma anche alle nuove opportunità che il secolo appena cominciato lascia intravedere, non ultima quella di una nuova rivoluzione industriale e tecnologica, che sarà necessaria perché nessun Paese potrà veramente risollevarsi dalla crisi se non produce più niente. Tra queste opportunità vi sono quelle che può cogliere l'Europa: secondo vari studiosi la nostra Unione, oggi afflitta da lacerazioni e difficoltà,

ha il potenziale per uscire da questo periodo non solo rinsaldato e rinvigorito, ma perfino più forte degli Stati Uniti. È uno scenario che richiede ottimismo, ma è uno scenario possibile: a patto di usare più politica, non meno politica. E di credere che "destra" e "sinistra" vogliano ancora dire qualcosa.



Nel Pdl vincono gli inquisiti fuori solo chi ha già condanne braccio di ferro su Dell'Utri

Berlusconi: non ci pieghiamo alla giustizia politica

CARMELO LOPAPA

ROMA — Cosentino è «salvo». Dell'Utri in bilico. Papa e Milanese aggrappati alla zattera, ma rischiano. Berlusconi, Verdini e Nitto Palma faranno di tutto per recuperare anche loro. Alfano, il governatore campano Caldoro e i pochi sponsor del «partito degli onesti» finiscono in minoranza. Rischiano di vincere ancora una volta gli inquisiti, nel Pdl. E, stando così le cose, tramonta anche la corsa del prete antimafia di Scampia, don Luigi Merola.

Se n'è parlato appena, di indagati e condannati, nel vertice serale in via dell'Umiltà, per nulla in quello a Palazzo Grazioli coi coordinatori regionali. Deciderà tutto sabato Silvio Berlusconi nel summit già previsto per mettere a punto le liste che poi domenica andranno depositate. L'ultima parole sulla composizione delle squadre, come sempre, spetterà a lui. Ma la linea sugli inquisiti il capo l'ha dettata già in video a "Mattino 5" con Belpietro e in serata su Sky, rispondendo a Ilaria D'Ami-

co. «Noi siamo garantisti, non giustizialisti» è la premessa. Sui nomi, chi è dentro chi è fuori, dice di non poter dare una risposta. «Il comitato di presidenza del mio partito si è riunito e sui nostri 420 parlamentari solo uno ha avuto una condanna definitiva. Quanto ai candidati indagati e con condanna non definitiva, ci sarà una commissione di nostri parlamentari avvocati che deciderà guardando le carte». E Dell'Utri? In serata ammette che è una candidatura che rischia «di essere strumentalizzata dagli avversari», ma non la esclude ancora. Anche perché «passerà la linea di escludere coloro che hanno avuto una condanna definitiva», non gli altri: «Questa giustizia ha proceduto per motivi politici, usando l'arma della giustizia per colpire avversari politici».

Da via dell'Umiltà raccontano invece di una mezza battaglia in corso. Cosentino, per garantire il proprio impegno nella decisiva Campania, ha chiesto non solo la sua candidatura certa (ai vertici della lista Senato), ma di inserire in squadra alla Camera anche

Marco Milanese (imputato a Roma per finanziamento illecito nell'ambito del processo sugli appalti Enave indagato a Milano per corruzione nell'inchiesta sul presidente di Bpm) e Alfonso Papa (sotto processo per concussione). Alfano e Caldoro hanno tentato una tenue resistenza. Ma sono il ras delle candidature Denis Verdini e il commissario campano Francesco Nitto Palma a troncargli di netto la questione, in via dell'Umiltà: «Se non entra Nicola, in Campania siamo spacciati, chi ci porterà i voti?» Tant'è che lo si schiera e perfino al Senato, perché è lì, dove la sfida è decisiva, che devono pesare i voti di Nick o' americano. I dirigenti Pdl sarebbero invece disposti a sacrificare Papa e Milanese perché ritenuti a secco di consensi e perché il sacrificio sarebbe almeno un segnale. Così per Vincenzo Nespoli (altro campano). Ma molto dipenderà anche lì dalle condizioni dettate da Cosentino. Dell'Utri resta nelle mani del Cavaliere, che non a caso nicchia. Al senatore avrebbero proposto la corsa in Campania (anche lui) ma con

Grande Sud di Miccichè. Dell'Utri non ne vuole sapere. Al momento sembrerebbe con un piede fuori, ma chi conosce bene la storia del suo rapporto con Berlusconi racconta che la partita non è affatto chiusa. Il governatore Caldoro aveva proposto il prete anti-camorra don Luigi Merola. Peccato che il sacerdote avesse chiesto l'esclusione di Cosentino. Il mancato nulla osta della Diocesi di Napoli fa tramontare l'ipotesi, sulla quale Nitto Palma già ironizzava: «Essendo un sacerdote, il suo destino è nelle mani di Dio».

Sprizza entusiasmo in queste ore il Cavaliere. In giacca e camicia nera, ai coordinatori regionali riuniti a Grazioli racconta del sondaggio consegnatogli da Alessandra Ghisleri (Euromedia) che attesterebbe il Pdl a un 23,8 che non trova riscontri in altri istituti. E poi 5,5 alla Lega, 1,8 ai Fratelli d'Italia, 1,5 alla Destra, per un totale di 34,2 per il centrodestra: «Siamo appena quattro punti sotto la sinistra» annunciato, dato che il report darebbe il centrosinistra tutto al 38,2. E il «centrino di Monti — come lo chiama lui — all'11».

Al senatore la proposta di un posto nel Grande Sud. Ma lui non vuole ripiegare

Verdini sponsor dei cosiddetti impresentabili: "Senza di loro addio Campania"



I personaggi



VERDINI
Il coordinatore Pdl difende Nick Cosentino e ne impone la candidatura: "Dove andiamo senza di lui in Campania?"



CALDORO
Il governatore campano si oppone agli inquisiti in lista. "Facciano un passo indietro", nell'intervista di ieri a Repubblica



NITTO PALMA
"Berlusconi la pensa come me: i condannati non saranno candidati, sugli indagati decide una commissione"

Il centrodestra

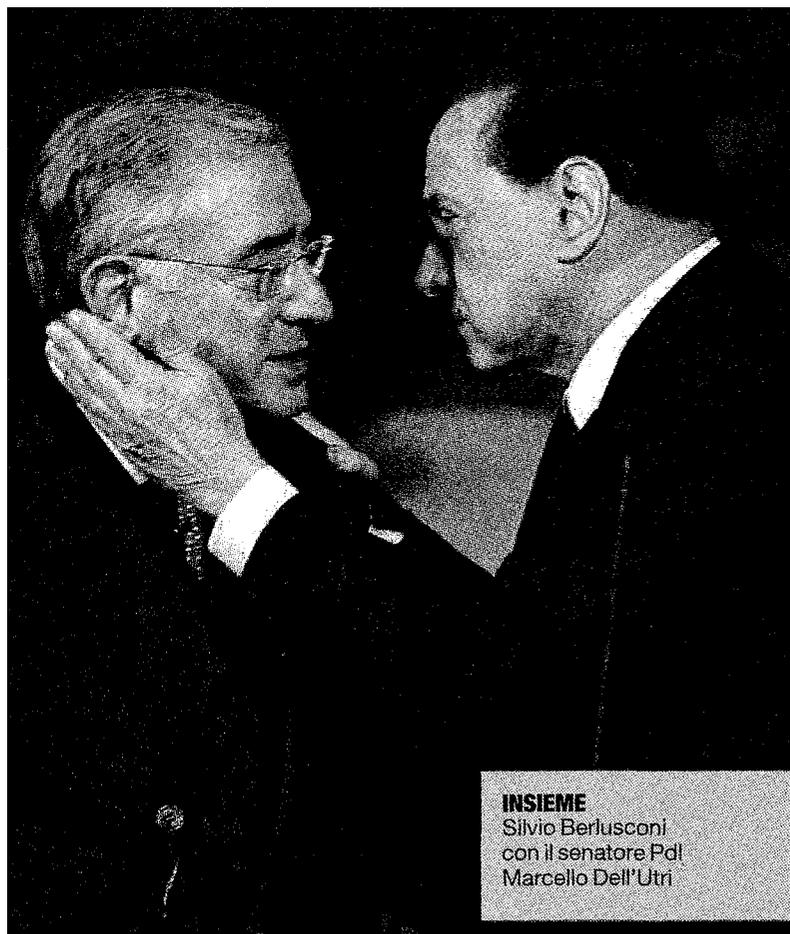


COSENTINO
L'ex sottosegretario Nicola Cosentino, che è stato pure coordinatore regionale del Pdl, è sotto processo con l'accusa di associazione di stampo camorristico



CESARO
Presidente della Provincia di Napoli dal 2009 al 2012, Luigi Cesaro è anch'egli sotto accusa per vicende legate a presunti legami con camorristi

In Campania



INSIEME
Silvio Berlusconi con il senatore Pdl Marcello Dell'Utri

Buongiorno
 MASSIMO GRAMELLINI

Consigli non richiesti a Bersani

► Ricominci a pettinare le bambole. Il Bersani presidenziale, in gessato e ingessato, ha perso simpatia senza guadagnare carisma. Smaltita l'emozione delle primarie, il partito strafavorito sta iniziando a rinculare nei sondaggi. Servirebbero Renzi e il pullman dell'Ulivo: qualcuno o qualcosa che parli ai cuori e alle pance. Lei, Bersani, è un politico del Novecento (lo dico a suo merito), più credibile come amministratore pubblico che come seduttore appassionato. Il suo problema è che non dà mai un titolo. Invece le campagne vivono di slogan, messaggi semplici, frasi a effetto. «L'Italia giusta», col suo sorriso ammainato accanto, ha invaso le città come un preludio di quaresima: non ne parla nessuno, nemmeno per dirne male. Le sue interviste gronmano buon senso e competenza, ma non contengono una

sola idea concreta facilmente afferrabile. Lei non sta dettando l'agenda di queste elezioni. Va sui giornali con argomenti di politichese - l'accordo con Monti, la desistenza con Ingroia - o espressioni vaghe («confermeremo l'austerità, accompagnandola con intelligenti politiche di crescita») che rassicurano i mercati, non le famiglie con due disoccupati in casa. Spezzi il tran tran del vincitore designato, organizzati eventi che attirino l'attenzione. Ma cosa aspetta a coccolare lo spirito anticasta degli elettori, proponendo come primo atto del nuovo governo il dimezzamento del numero dei parlamentari e dei consiglieri locali?

Se non cambia rotta vincerà comunque, ma rischia di vincerà male e per poco. Peccato, perché fra quelli in gara probabilmente è il migliore.



VISTO DALL'ESTERO

LE QUESTIONI CHE IL PD NON PUÒ EVITARE

BILL EMMOTT

A distanza di oltre un mese, forse non è sorprendente che il mondo esterno, sia in Europa che negli Stati Uniti, non abbia ancora davvero iniziato a prestare molta attenzione alle elezioni in Italia. Ma a questo osservatore straniero sembra che l'attenzione del mondo finora sia stata piuttosto contraddittoria. Da un lato, una sorta d'inorridita perplessità per l'invadenza della campagna di Silvio Berlusconi, insieme con una certa preoccupazione per la posizione apparentemente debole nei sondaggi del preferito dagli stranieri, Mario Monti. Ma d'altra parte, lo spread, un indice certo dell'umore degli investitori verso l'Italia, a livelli molto benigni e rassicuranti.

Sarà fondamentale non essere troppo rilassati o rassicurati dallo spread deliziosamente basso, se rimarrà così con l'approssimarsi del voto.

CONTINUA A PAGINA 29

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia è stata favorita da una fase mondiale di ottimismo sui mercati finanziari, spinti soprattutto da pareri positivi sulle prospettive per l'economia degli Stati Uniti e da una risoluzione del braccio di ferro sulla politica di bilancio degli Stati Uniti, ma anche dai pareri positivi sulla stabilità dell'euro-zona. Ma i mercati finanziari sono volubili. Possono cambiare umore molto rapidamente. Questo cambiamento di umore potrebbe essere provocato dagli eventi in Grecia, in Spagna o in Germania, per esempio. O anche dalle elezioni italiane.

I media stranieri sono colpevoli quanto quelli italiani nella loro ossessione per Berlusconi. I loro titoli o i loro sommari sottolineano doverosamente come lui e i suoi fallimenti nel governo in oltre otto degli ultimi dieci anni siano al centro della situazione economica e politica in Italia.

Ma poi il volume della loro copertura finisce per giocare a suo favore, dandogli l'attenzione che è stato così bravo a utilizzare come strumento politico. Malgrado le molte menzogne dette durante il suo incontro televisivo con Michele Santoro, ha raggiunto il suo obiettivo: attenzione.

Tutto questo è abbastanza prevedibile. Ciò che si sta rivelando più difficile da analizzare per gli osservatori stranieri è quello che dovrebbero capire esattamente dalla lista del senatore Monti e dei suoi sostenitori politici. E cosa dovrebbero fare di Pier Luigi Bersani, che si sentono obbligati a descrivere come un «ex comunista», e che tuttavia, se lo spread è, dopo tutto, un'indicazione, essi ritengono attuerà una politica fiscale responsabile.

Non si tratta solo degli osservatori stranieri, naturalmente. Ma, ancora, l'affermazione di Corrado Passera che non si candida a causa del modo in cui le liste vengono spartite ha catturato l'attenzione internazionale, perché, come ex banchiere di rilievo internazionale è abbastanza noto, soprattutto alla City e a Wall Street. E siamo preoccupati come molti italiani di ogni vicinanza politica al Vaticano. Il senatore Monti resta molto stimato all'estero, e sicuramente molti hanno ancora grandi aspettative su di lui. Ma c'è un po' di delusione e di preoccupazione.

Bersani, per contro, è una figura ampiamente sconosciuta a livello internazionale e questo è probabilmente un vantaggio. Sappiamo che si è speso per una cauta liberalizzazione come ministro di alto livello nel governo Prodi del 2006-08. Sappiamo anche, e si noti, che la lista del Partito Democratico rispecchia la sinistra più di quanto non facciano il centro o il blocco Renzi. Quindi c'è una certa preoccupazione.

Questa preoccupazione sarà stata certo un po' mitigata dall'intervista rilasciata da Stefano Fassina al Financial Times del 13 gennaio. Sembrava confermare che un'amministrazione Bersani sarebbe più centrista che di sinistra, favorevole al patto fiscale europeo e intenzionata ad «aprire il mercato delle assicurazioni, delle farmacie e dei servizi legali». Questo è un programma piuttosto limitato per la liberalizzazione, che riecheggia la riforma Bersani

del 2006-08, ma è almeno un inizio.

Su La Stampa, il 4 dicembre avevo posto sei domande al signor Bersani, intese ad accertare se egli comprende veramente la natura dei problemi dell'Italia. Perché pensa che la crescita economica in Italia sia stata così lenta? Come si creano posti di lavoro? Perché tanti italiani emigrano? Capisce la responsabilità della sinistra per la distruzione della meritocrazia?

Ovviamente né lui né qualcuno del suo staff ha risposto. Ma le risposte a queste domande sono fondamentali se gli italiani e il mondo esterno devono avere fiducia in un governo guidato da Bersani. Sul sito web del mio film, www.girlfriendinacoma.eu domani inizierò un conto alla rovescia fino a quando il signor Bersani risponderà, almeno ad alcune delle mie domande. Fino a quando non lo farà e fino a quando le risposte non saranno convincenti, ci sarà un'ombra sulle prospettive per il prossimo governo, un'ombra sulla fiducia internazionale per Bersani medesimo.

Non è un caso che la non-così-segreta speranza internazionale sia che il senatore Monti esca bene dal voto, tanto da imporre il suo ritorno in Palazzo Chigi dopo il 24 febbraio. Come cresce la consapevolezza dell'improbabilità che ciò accada, cresce la preoccupazione su ciò che l'onorevole Bersani pensa davvero, sa e capisce.

Traduzione di Carla Reschia

LE QUESTIONI CHE IL PD NON PUÒ EVITARE

Formigoni: "Io in Senato? Sto ancora meditando ma non lascio la politica"

"Non sono io quello che ha cambiato idea, ma Albertini"

Intervista



MICHELE BRAMBILLA
MILANO

Manca meno di un settimana - il termine è il 21 - per la presentazione delle liste con i nomi dei candidati, e ancora non si sa che cosa farà Roberto Formigoni. Lui, da un po' di tempo, sembra fare il misterioso: e qualcuno sostiene che dietro il suo silenzio, così come dietro il cambio di rotta (dall'appoggio ad Albertini a quello a Maroni) ci sia una trattativa con Berlusconi. Insomma un «io appoggio Maroni se mi garantisci posti in parlamento». Ora l'uomo che ha governato la Lombardia per diciassette anni rompe il silenzio. Nega trattative, e spiega chi è che ha veramente cambiato strada tra lui e Albertini.

Formigoni, dove la vedremo tra un paio di mesi? Al Senato?

«Dico la verità: ci sto ancora pensando».

Pensando o trattando?

«Guardi: è stato il Pdl ad offrirmi un posto importante per il Senato in Lombardia. Il primo della lista se non c'è anche Berlusconi, altrimenti il secondo. Ma io non ho ancora deciso».

Quindi non è il seggio a Palazzina la sua preoccupazione?

«Davvero no. La mia preoccupazione è impegnarmi in campagna elettorale per garantire in Lombardia la continuità con quello che le mie amministrazioni hanno fatto, e che i cittadini hanno apprezzato. Correggendo limiti ed errori».

Lei è tranquillo sul fatto che Maroni non smonti la sua creatura?

«Sono tranquillo e sto prendendo le

dovute garanzie. E poi in Lombardia, con la Lega, abbiamo governato insieme per dodici anni».

Però il governatore era lei. Che cosa intende quando dice «dovute garanzie»?

«La coalizione sarà vincolata da un programma preciso».

E chi lo scrive?

«Per il Pdl lo sto scrivendo io. Poi, quello definitivo sarà steso con Maroni. Ma anche i miei programmi passati erano concordati con la Lega».

Con la quale, però, lei voleva rompere.

«Non è così. La mia posizione è sempre stata quella di dire al mio partito: dobbiamo portare avanti l'alleanza con la Lega; però non mi sembra saggio affidare anche la guida della terza regione del Nord, dopo Veneto e Piemonte, a un leghista; non mi sembra saggio per ragioni di equilibrio».

E ha proposto Albertini.

«Il quale era ancora un parlamentare del Pdl e aveva elaborato un programma civico. Poi a un certo punto la candidatura di Albertini è diventata politica, anzi iperpolitica; con un Monti che si dice pronto a collaborare con la sinistra».

Quindi non è lei ad avere cambiato...

«Mi pare oggettivo che sia andata così. Se in questi giorni avessi continuato a sostenere Albertini, lasciando Pdl e Lega, avrei contribuito a far vincere Ambrosoli, che è intenzionato a spazzare via tutto quello che abbiamo fatto».

C'è qualcosa che non rifarebbe?

«Ho fatto una battaglia politica e l'ho perduta. Anche Renzi ha fatto una bat-

taglia politica e l'ha persa. Ha forse perso pure la faccia? No. O è uscito dal Pd? No. Non vedo perché dovrei farlo io».

Ancora su Albertini: che cosa voleva dire con quel «se parlo io Formigoni è rovinato»?

«Non ho capito bene a che cosa alludesse, e credo che non l'abbia capito nessuno. Sono rimasto veramente stupito. Mi pare però che lui stesso abbia voluto chiudere la polemica. E io voglio mantenere con lui buoni rapporti. Quindi, amen».

A proposito: Ci questa volta non la segue del tutto, no? Il comunicato del movimento dice: liberi tutti, nessuna indicazione di voto.

«La posizione di Ci è quella di don Giussani: e cioè che il movimento ci educa anche a giudicare le cose del mondo, ma la responsabilità delle scelte in politica è personale. Non mi stupisce la scelta di Mauro, che è un amico. Mi auguro però che in Lombardia, alle regionali, dia un contributo alla nostra esperienza».

Mi scusi: ma lei se lo vede un candidato della lista Monti che fa un comizio per Maroni?

«Non pretendo quello! Voglio dire che spero che Mauro ci dia una mano a difendere valori che sono particolarmente

nostri: quelli della sussidiarietà, della solidarietà, della famiglia...».

Ha visto i sondaggi del Corriere? Pdl-Lega avanti in Lombardia.

«Ma solo di tre punti, che sono la tradizionale forbice di oscillazione. So troppo bene che pensare di avere la vittoria in tasca è il miglior viatico per la sconfitta. Quindi, sotto con la campagna elettorale, dobbiamo recuperare molti indecisi, e non basteranno le belle parole».

Ha visto Berlusconi da Santoro?

«In parte. Una prestazione di grande livello».

Basterà?

«Ovviamente no. Dobbiamo recuperare il rapporto personale con gli elettori, fare una campagna faccia a faccia, porta a porta».

Sente spesso il Cavaliere?

«Sì. Anche ieri. Abbiamo parlato di programma sui temi della famiglia e della scuola. Mi pare estremamente determinato».

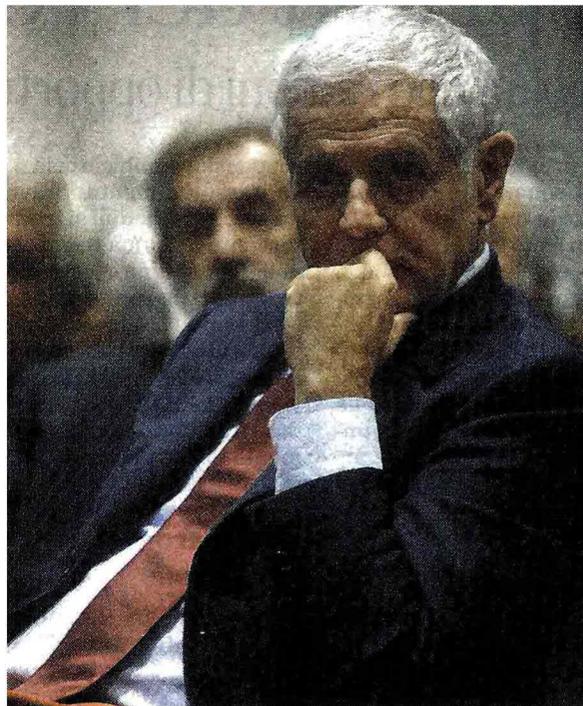
Ma se decide di non candidarsi al Senato, che fa? Vedremo un Formigoni che si ritira a vita privata?

«Di certo non mi ritiro. Io ho cominciato nel 1974 fondando il Movimento Popolare, che era un modo diverso di far politica. Se non andrò al Senato, continuerò di certo a portare avanti le cose in cui credo. Sarebbe un modo nuovo di far politica».

Comunione e Liberazione

La posizione di Cl è quella di don Giussani: la responsabilità delle scelte politiche è personale

Pdl
Roberto Formigoni dopo aver annunciato il suo appoggio ad Albertini ora sosterrà la candidatura di Maroni per la presidenza del Pirellone



www.ecostampa.it



A voi politici

A tu per tu

Roberto Gervaso

Ma non vi rendete conto di quanto siete piccoli, meschini, provinciali, litigiosi, inconcludenti? Non vi rendete conto dell'immagine che date di un Paese, che ne ha viste tante, ma ora sta vedendone di ben peggiori? Non vi rendete conto che le vostre beghe non interessano più a nessuno? Non vi rendete conto che la guerra che vi fate discredita voi, che già siete screditati, e minaccia di infangare il buon nome dell'Italia e degli italiani, sconcertati, confusi, disgustati dal vostro comportamento?

Nel resto dell'Occidente le campagne elettorali durano poche settimane. Poi, si vota. Chi ha vinto ha vinto. Chi ha perso ha perso. Alla fine della contesa, i duellanti si stringono la mano e, finché non si torna alle urne, i partiti chiudono i battenti. Volete mettere le primarie americane, la rutilante e maestosa cornice in cui si

svolgono, la chiarezza dei programmi, la durezza del confronto, con le nostre primariucce? L'Empire state building contro un chiosco ambulante di frutta e verdura alla periferia di una borgata. Volete mettere la grandiosa scenografia di Obama trionfante con quella dei nostri lillipuziani vincitori che, complici i salotti televisivi (tutti, nessuno escluso) riaprono la campagna elettorale e per quattro anni la perpetuano?

Che tristezza vedere in questo o in quello show, davanti alle telecamere, sfinite anche loro dalla monotonia dei dibattiti, l'onorevole Tizio polemizzare con l'onorevole Caio, il leader progressista Sempronio dare, ricambiato, sulla voce al leader moderato Silano?

Quante balle ci tocca sentire, quanta melassa impregna le nostre orecchie. Una delle battute più ricorrenti e stucchevoli è «la democrazia è in pericolo». Ma quale democrazia? La nostra è solo uno sgangherato regime. Quale pericolo? Chi minaccia quello che non c'è? Altro slogan magico: «Difendiamo la famiglia». Come? Con l'esempio? Ma non facciamo ridere. Dando lavoro ai giovani,

mantenuti dai genitori perché non lo trovano? Che buffonata. Garantendo il potere d'acquisto? Come? Tassandoci e tartassandoci come i sultani vessavano i loro sudditi?

C'è un limite a tutto. Anche al nostro cinismo. Va bene voltare gabbana una volta. Una volta, non dieci, venti. Va bene vendere fumo, ma va malissimo vendere solo fumo. Un po' dell'arrosto che vi diamo con i balzelli, soprattutto con l'Imu, il più iniquo, lo prendiamo anche noi. E non su un piatto d'argento: anche in una ciotola di terracotta. Versiamo al fisco gabelle svedesi in cambio di servizi sudanesi (con tutto il rispetto per il Sudan).

Non l'avete capito, cari politici, che dovete cambiare musica, che non dovete più raccontarci frottole. Dite la verità, dite le cose come stanno, non prendeteci per i fondelli, non fate il doppio e il triplo gioco, fate anche voi economia, come la facciamo noi. Se proprio non volete amputarvi stipendi e privilegi che vi spettano solo perché ve li siete assegnati, se proprio dovete rubare, rubacchiate, non saccheggiate. Ma ricordatevi che l'onestà alla fine paga e che, anche in Italia, i nodi vengono al pettine. Basta trovare il pettine.

atupertu@ilmessaggero.it

IL GRILLO PARLANTE

Voterà per se stesso



L'ANALISI

**Primo Ceppellini
e Roberto Lugano**

**Il forziere
del prelievo
rimane
al Nord**

Dichiarazioni Ires in crescita a conferma di una tendenza costante nel tempo; reddito d'impresa prodotto soprattutto al Nord; con una società su due che versa un'imposta, dovuta in gran parte delle imprese di maggiori dimensioni.

Il dipartimento delle Finanze ha diffuso i dati statistici delle dichiarazioni Ires e Irap relative all'anno d'imposta 2010. Per fare una corretta analisi di questi dati occorre partire da una premessa che riguarda l'anno di riferimento: nel 2010 c'è stata una ripresa temporanea dell'economia mondiale e quindi il Pil in Italia, dopo la forte riduzione del 2009, è cresciuto del 2,2% in termini nominali e dell'1,8% in termini reali.

Relativamente all'Ires per l'anno 2010 le dichiarazioni presentate sono cresciute rispetto all'anno precedente confermando un trend costante nel tempo.

Per avere un'idea di cosa è successo negli ultimi anni si può notare che dal 2006 al 2010 le società di capitali ai fini Ires sono passate da 961.014 a 1.081.650. In pratica in cinque anni sono cresciute del 12,5%. Tuttavia è bene considerare che solo il 51% delle società di capitali nel 2010 ha dichiarato un'imposta mentre il rimanente non ha dichiarato un'imposta o ha un credito. Nel 2006 in percentuale le società di capitali che dichiaravano un'imposta erano il 52,4%, il dato è cresciuto al 52,6% nel 2007 per poi decrescere al 51,6% nel 2008 e scendere al

minimo del 49,2% nel 2009. Il reddito d'impresa viene prodotto soprattutto nelle regioni del Nord. Su 155,1 miliardi di euro totali 99,8 miliardi sono prodotti al Nord-Ovest e al Nord-Est, 41,8 al centro e solo 13,5 miliardi al Sud e nelle isole (quindi solo l'8,8% del reddito d'impresa totale).

Si fa notare che le società che sono assoggettate a tassazione ordinaria hanno dichiarato un'imposta media di 40.230 euro all'anno mentre i gruppi societari che hanno optato per il regime del consolidato fiscale hanno dichiarato un'imposta media di 3.816.230 euro. Se si fa il confronto con il 2009 si può evidenziare che i dati erano 40.180 e 4.540.230.

I dati in termini di imposte sono la conseguenza di una riduzione di imponibile nel consolidato che è da imputarsi alla crisi subita dal settore finanziario: infatti a livello di reddito d'impresa il settore finanziario ha avuto una contrazione media del 26,78% rispetto al 2009 e questo ha generato una riduzione di base imponibile consolidata dell'11,53%.

Le imprese di maggiori dimensioni (con oltre 50 milioni di volume d'affari) dichiarano oltre la metà dell'imposta netta. Questo dato risulta in linea con l'informazione che emerge a livello di reddito d'impresa: i contribuenti che appartengono alla classe di volume d'affari più elevata, oltre i 50 milioni di volume d'affari, sono quelli che dichiarano la maggiore quota di reddito (46,38%) e la maggior quota di perdite (27,77%). I dati diffusi fanno notare che rispetto al 2009 in tale classe più alta si osserva una contrazione sia dei redditi dichiarati sia delle perdite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allo scoperto

Nel 2010 hanno presentato il modello
1.081.000 aziende con una crescita del 2,36%

I pagamenti

Versamento medio ordinario da 40.230 euro
Per i gruppi si arriva oltre i 3,81 milioni

Per il Fisco in perdita una società su tre

Secondo l'Economia il reddito d'impresa cala dell'8,8% in un anno - Crolla il settore finanziario

Marco Mobili
ROMA

A certificare ancora una volta l'emergenza produttività in Italia sono arrivati ieri i dati delle dichiarazioni Ires presentate dalle imprese nel 2011 e relativi all'anno d'imposta 2010, resi noti dal Dipartimento delle Finanze. Pur in presenza di una «temporanea ripresa dell'economia mondiale», le società in situazione di fallimento o estinte hanno toccato quota 107mila, pari a circa il 10% delle imprese che si sono denunciate al Fisco. Una «numerosità elevata», sottolinea lo stesso Dipartimento, spiegando però che proprio grazie ai primi segnali di ripresa il raffronto con l'anno d'imposta 2009 migliora in qualche modo la situazione: nel 2009 le società in fallimento, in liquidazione o estinte erano il 18,5% in più contro il 3,1% dell'anno d'imposta 2010. Ma attenzione, questa contrazione potrebbe rappresentare comunque un debolissimo segnale visto che la fotografia scattata con le dichiarazioni Ires presentate nel 2011 non poteva tener conto della tempesta finanziaria ed economica prodotta dallo spread alla fine del 2011 e dunque prima della recessione.

Per restare sempre sulla fotografia della crisi dai dati emerge anche che seppur in diminuzione rispetto alle dichiarazioni 2010,

una su tre sono le imprese che si dichiarano in perdita. Sulla riduzione dal 37% delle imprese in perdita nel 2009 al 33,7% potrebbe aver giocato in termini di tax compliance il giro di vite introdotto nel 2010 dall'amministrazione finanziaria sulle imprese in perdita sistemica, con tanto di possibile rettifica in diminuzione della perdita dichiarata.

Il 61,2% dei soggetti Ires dichiara invece un reddito d'impresa rilevante ai fini fiscali, con un incremento di più di 3 punti per-

I NUMERI DEI CRACK

A quota 107mila (10% del totale) i soggetti in fallimento o estinti, in lieve calo rispetto all'anno precedente

tuali rispetto al 57,9% del 2009. Complessivamente a denunciarsi al Fisco sono state oltre un milione 81mila società con un aumento del 2,36% rispetto all'anno d'imposta 2009. Il reddito d'impresa (155,1 miliardi di euro in totale, -1,3% rispetto al 2009) secondo i dati del Dipartimento si conferma fortemente concentrato nelle regioni del centro e del nord. Nel sud e nelle isole le società dichiarano solo l'8,8%

del reddito d'impresa totale.

Per quanto riguarda la media del reddito dichiarato relativo all'anno 2010 è stato pari a 234.290 euro con una diminuzione dell'8,8 per cento rispetto a quello del 2009. La causa del calo del valore medio, secondo i tecnici dell'Economia, è da attribuire alla diminuzione del reddito medio dichiarato dal settore finanziario che si è ridotto rispetto all'anno precedente del 26,8 per cento.

Dai dati emerge, inoltre, che le società tassate in via ordinaria dichiarano un'imposta media di 40.230 euro, mentre i gruppi societari che hanno optato per il regime del consolidato dichiarano un'imposta media di 3.816.230 euro (rispettivamente 40.180 euro e 4.540.230 euro nel 2009). Complessivamente le società che hanno aderito al consolidato sono state 21.830 e di queste oltre il 45% opera nel nord-ovest.

Il carico dell'Ires per oltre il 50% è comunque sulle imprese di maggiori dimensioni ovvero quelle con oltre 50 milioni di volume d'affari che dichiarano oltre la metà dell'imposta netta. Ma attenzione dalle dichiarazioni spicca anche la progressiva riduzione delle Spa che scendono complessivamente al 3,7% del totale. Crescono invece le Srl, pari all'86,6%, mentre seppur di po-

chi decimi di punti percentuali continuano a diminuire le cooperative (7,5%). Dall'analisi delle attività economiche si evidenzia che oltre il 51% delle società di capitali è attiva in tre settori: commercio (19%), costruzioni (18%) e attività manifatturiere (14%).

Dal confronto con l'anno precedente crescono più della media nazionale il settore della fornitura di energia elettrica (41,6%) e le attività professionali (+6,15%). Se si vanno a spulciare le statistiche fiscali distribuite ieri emerge anche altri dettagli del prelievo sulle società, come ad esempio il fatto che nel 2010 la Robin tax, ovvero l'addizionale del 6,5% sull'aliquota Ires, è stata pagata da 20 imprese in più rispetto alle 506 del 2009. Con un gettito sostanzialmente in linea e che ha toccato nel 2010 i 531 milioni di euro complessivi con un importo medio di poco superiore al milione di euro.

Complessivamente, inoltre, nel 2010 sono state 4.323 le società che vantavano un credito d'imposta per un valore medio di poco superiore ai 45mila euro. Mentre la stretta sugli interessi passivi, cioè l'indeducibilità oltre il 30% del Rol introdotta dal Governo Prodi, ha interessato 245mila società per un ammontare complessivo di oltre 12,1 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI IRES E IRAP

Chiude in perdita
una società su tre
Reddito giù dell'8,8%

Marco Mobili > pagina 2

107 mila

NUMERO DI AZIENDE FALLITE
O ESTINTE (10% DEL TOTALE)



Primi effetti della «stretta» sulle società di comodo

FALLITI IN CALO

107.000

Risultano fallite o estinte circa il 10% delle imprese che si sono denunciate al fisco. Un numero «elevato» anche secondo il Dipartimento delle Finanze che però fa notare come nel 2009 le imprese in fallimento o in estinzione fossero il 18,5% in più

CONTI IN ROSSO

33,7%

Sulla riduzione dal 37% delle imprese in perdita nel 2009 al 33,7% potrebbe aver avuto un ruolo il giro di vite introdotto nel 2010 dall'amministrazione finanziaria sulle imprese in perdita sistemica, con tanto di possibile rettifica in diminuzione della perdita dichiarata

ALLA CASSA

40.230

Le società che sono tassate in via ordinaria dichiarano un'imposta media di 40.230 euro, mentre i gruppi societari che hanno optato per il regime del consolidato dichiarano una imposta media di 3.816.230 euro (rispettivamente 40.180 euro e 4.540.230 euro nel 2009)

IL CARICO IRES

50%

Il carico dell'Ires per oltre il 50% è comunque sulle imprese di maggiori dimensioni ossia quelle con oltre 50 milioni di volume d'affari che dichiarano oltre la metà dell'imposta netta. Le dichiarazioni delle società di capitali sono state 1.081.650 con una crescita del 2,36% sul 2009

IN CREDITO

4.323

Sono 4.323 le società che nel 2010 vantavano un credito d'imposta per un valore medio di poco superiore ai 45mila euro. La stretta sugli interessi passivi, cioè l'indeducibilità oltre il 30% del RoI, ha interessato 245mila società per un ammontare complessivo di oltre 12,1 miliardi

LA QUOTA DELLE SRL

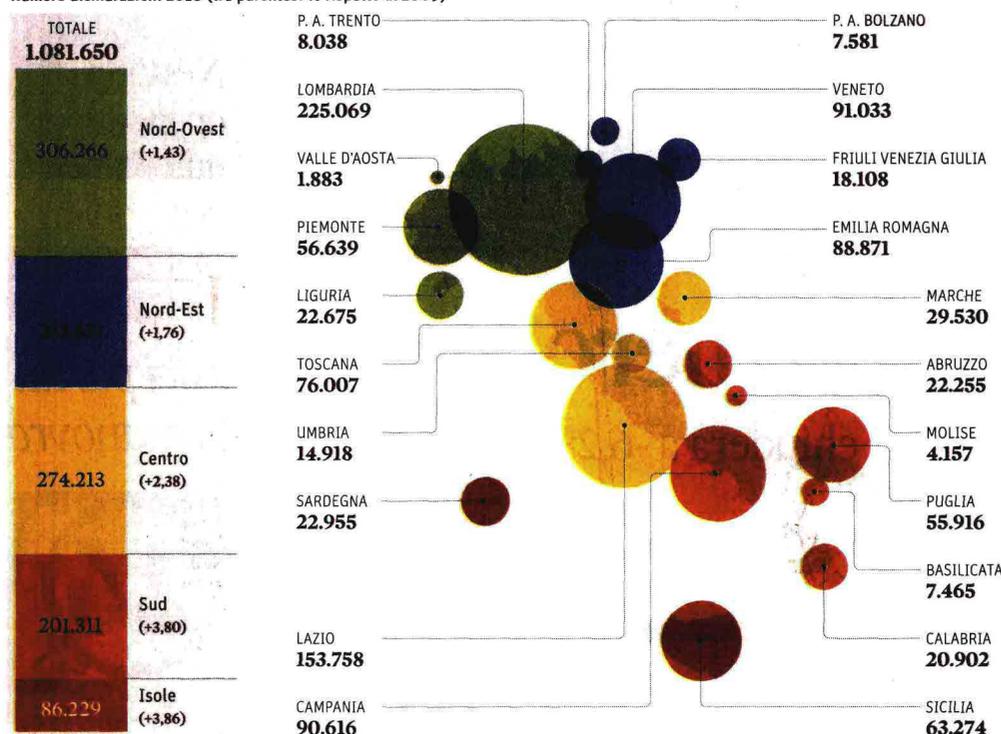
86,6%

Crescono le Srl che nel 2010 erano pari all'86,6% del totale. Invece, seppur di pochi decimi di punti percentuali, continuano a diminuire le cooperative (7,5%). Oltre il 51% delle società di capitali è attiva nel commercio (19%), costruzioni (18%) e manifatturiero (14%)

La fotografia scattata dall'amministrazione finanziaria

LE SOCIETÀ DI CAPITALI REGIONE PER REGIONE

Numero dichiarazioni 2010 (tra parentesi % rispetto al 2009)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE CARATTERISTICHE DEI CONTRIBUENTI PER STATO

| Stato | Contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Ires | | | | |
|--|---|------------------|---------------------|------------------|---------------------|
| | 2008 | 2009 | Var. % 2009/2008 | 2010 | Var. % 2010-2009 |
| Società o Associazione in attività | 942.407 | 952.673 | 1,09 | 974.387 | 2,28 |
| Società o Associazione in liquidazione | 71.202 | 78.261 | 9,91 | 80.539 | 2,91 |
| Società o Associazione in fallimento | 6.030 | 9.749 | 61,67 | 10.350 | 6,16 |
| Società o Associazione estinta | 10.522 | 16.002 | 52,08 | 16.374 | 2,32 |
| Totale | 1.030.161 | 1.056.685 | 2,57 | 1.081.650 | 2,36 |

REDDITO/PERDITA D'IMPRESA PER AREA GEOGRAFICA DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI

| Area geografica | Reddito di impresa | | | Perdita di impresa | | |
|-----------------|--------------------|----------------------------|---------------|--------------------|----------------------------|---------------|
| | Soggetti | Valori in migliaia di euro | | Soggetti | Valori in migliaia di euro | |
| | | Reddito totale | Reddito medio | | Perdite totali | Perdita media |
| Nord ovest | 198.134 | 69.290.381 | 349,71 | 98.572 | 18.922.501 | 191,97 |
| Nord est | 137.146 | 30.454.409 | 222,06 | 69.399 | 8.768.253 | 126,35 |
| Centro | 166.665 | 41.767.465 | 250,61 | 92.856 | 10.808.977 | 116,41 |
| Sud | 115.040 | 9.750.712 | 84,76 | 70.865 | 4.006.812 | 56,54 |
| Isole | 45.133 | 3.865.399 | 85,64 | 33.108 | 2.192.773 | 66,23 |
| Totale | 662.118 | 155.128.366 | 234,29 | 364.800 | 44.699.316 | 122,53 |

Rischio correzione di 7 miliardi

Manovra necessaria con una crescita a -1% - Per evitare l'aumento Iva servono 4 miliardi

di **Dino Pesole**

Ricognizione preliminare, una sorta di «due diligence», non appena insediato il nuovo governo, per fare il punto sullo stato reale dei conti pubblici. Check indispensabile, di fatto il primo passo verso il nuovo «Documento di economia e finanza», con annesso l'aggiornamento del quadro macroeconomico e il «Programma nazionale di riforma», da presentare a Bruxelles entro metà aprile. In caso di scostamento rispetto agli obiettivi concordati, primo tra tutti il pareggio di bilancio in termini strutturali a partire dall'anno in corso, occorrerà mettere mano a una nuova manovra correttiva. Eventualità tutt'altro che scongiurata, soprattutto se il rallentamento dell'economia si mostrerà più marcato rispetto al quadro delineato lo scorso settembre dal governo Monti: dopo la caduta del Pil nel 2012 (-2,4%), si prospetta un più contenuto -0,2%, ma lo scenario è in evoluzione. Una contrazione pari all'1% renderebbe necessaria un intervento da 7-8 miliardi. Dipenderà dall'andamento

del ciclo internazionale e dall'evoluzione delle variabili di finanza pubblica. L'auspicata stabilizzazione dello spread sotto quota 250 punti base potrebbe consentire di risparmiare 10 miliardi nel biennio 2013-2014. L'altra mission è evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal prossimo 1° luglio, che imporrà di individuare risorse compensative per altri 4 miliardi.

Le variabili in gioco sono molteplici, dunque è esercizio complesso ipotizzare fin d'ora quale sarà il punto di approdo. Di certo, occorrerà fare i conti con i vincoli imposti dal «fiscal compact»: stabilizzare il pareggio di bilancio, mantenere l'avanzo primario tra il 4 e il 5% del Pil, ridurre il debito operando sia sullo stock che sul denominatore (la crescita) aprendo al tempo stesso la strada all'auspicato taglio delle tasse.

L'impegno è a ridurre il nostro pesante passivo a un «ritmo soddisfacente», mediamente di un ventesimo l'anno per la parte che ecceda il limite massimo del 60% del Pil, mantenendo una posizione di pareggio strutturale sul fronte del disavanzo (non oltre lo 0,5% del Pil). Se si accerta-

no deviazioni dal percorso, vanno introdotti meccanismi di correzione automatica, parzialmente mitigati dalla riconosciuta presenza di alcuni «fattori rilevanti»: tra questi l'impatto delle riforme strutturali, la consistenza dell'attivo patrimoniale e del risparmio privato. Poiché il nostro debito pubblico ha toccato l'astronomico livello del 126,4% (tenendo conto anche di tre punti destinati agli aiuti internazionali), sulla carta dovremmo operare consistenti riduzioni. Stando alla «Nota di aggiornamento del Def» del settembre 2012, nel 2013 dovremmo attestarsi al 126,1%, nel 2014 al 123,1%, nel 2015 al 119,1 per cento. Scenario che sconta il permanere quest'anno del segno meno per quel che riguarda la crescita dell'economia (-0,2%), mentre solo nel 2014 si conseguirebbe un +1,1 per cento. L'avanzo primario, in aumento fino al 4,8% nel 2015, garantirebbe una riduzione dell'indebitamento netto dal 2,6% nel 2012 all'1,8 nel 2013 e all'1,3 nel 2015 e il conseguimento di un sostanziale pareggio di bilancio in termini strutturali già dal 2013. Il tutto in presenza di dismissioni pari allo 0,6% del Pil nel 2012 e all'1% l'anno nel triennio 2013-15.

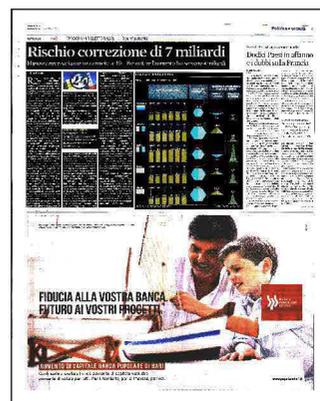
L'imperativo categorico è provare a forzare sul fronte della crescita, operando sul denominatore. Potrebbe sostenerci la ripresa del ciclo internazionale. Di certo, accanto al pareggio di bilancio e a un consistente avanzo primario, è la strada per evitare manovre draconiane di rientro. Se queste condizioni venissero rispettate, tenendo fermo il livello attuale del debito, basterebbe che il Pil nominale crescesse del 2,5 per cento. Le simulazioni della Banca d'Italia mostrano che il pareggio di bilancio «assicurerebbe una riduzione apprezzabile del rapporto debito-Pil anche qualora i rendimenti all'emissione registrassero una dinamica significativamente meno favorevole di quella attesa».

La questione si complica se, come paventato dalla Commissione europea e dall'Ocse, il pareggio di bilancio (o il target dell'avanzo primario) non verrà rispettato anche nel 2014 e negli anni a venire. Oltre all'incognita crescita, rischi potenziali emergerebbero laddove l'andamento della spesa corrente primaria risultasse fuori linea del Pil, e se si registrassero scostamenti significativi dal lato delle entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

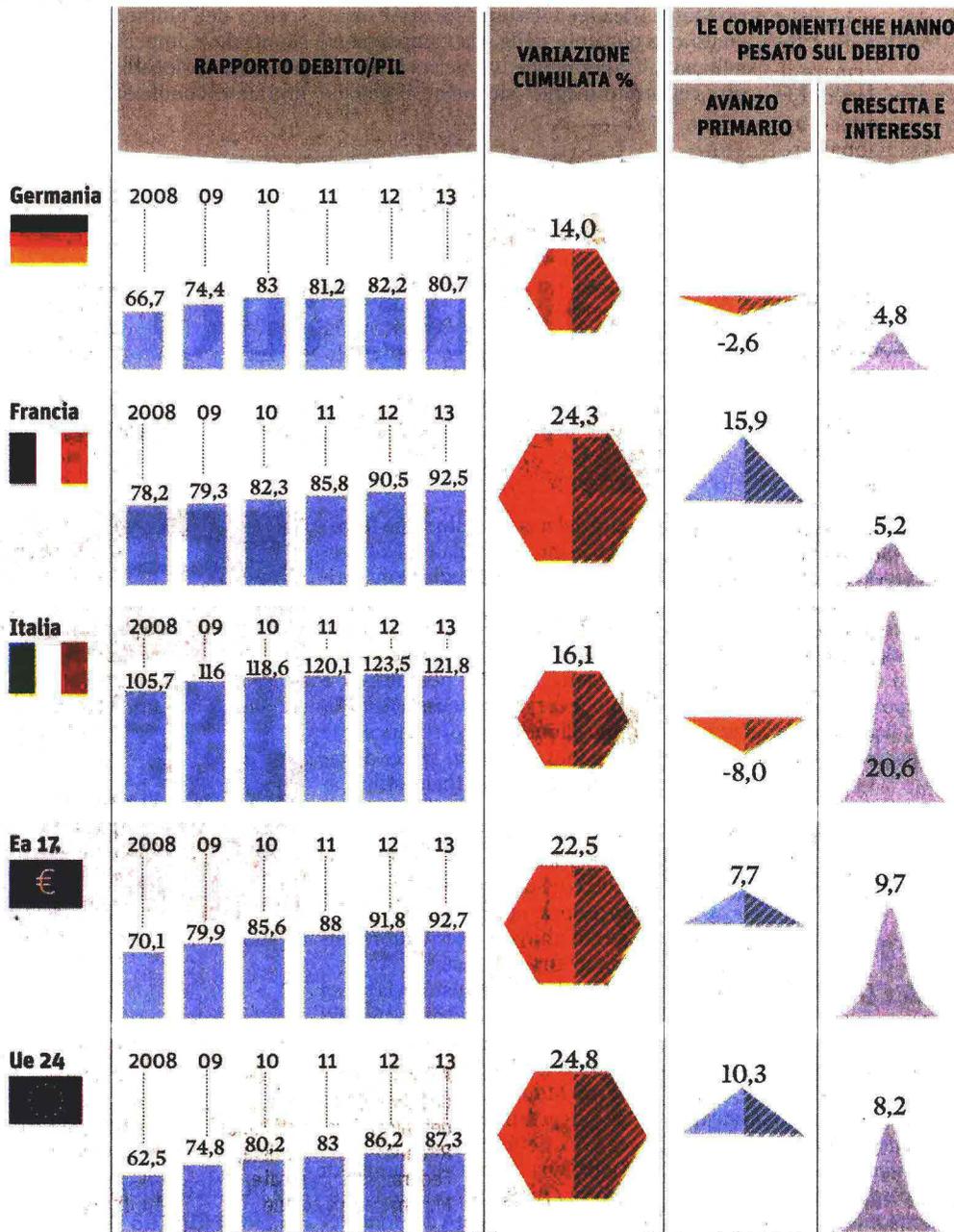
I VINCOLI SUL DEBITO

Per rispettare il Fiscal Compact, oltre al pareggio di bilancio e un avanzo primario al 5%, serve una crescita nominale al 2,5%



La corsa del debito pubblico

Variazione dello stock e in percentuale del Pil



Nota: esclusi gli aiuti per salvataggi europei

Fonte: Commissione europea

«Fare per fermare il declino». Le priorità della lista guidata da Oscar Giannino

«Imu da rivedere, annullare l'Irap»

Riccardo Ferrazza

ROMA

■ C'è una piccola forza politica con un programma fatto di numeri «precisi e impegnativi» che cerca di farsi spazio tra i «big» della competizione elettorale. È "Fare per fermare il declino", la formazione politica guidata dal giornalista economico Oscar Giannino, 51 anni, nata dal movimento quasi omonimo ("Fermare il declino") lanciato la scorsa estate con professori universitari, imprenditori e professionisti per «cambiare la politica» e «tornare a crescere». Soli ma corteggiati. «La nostra lista non farà alleanze - ha detto Giannino che negli scorsi giorni aveva rivelato di non essere riuscito a mettersi in contatto con Monti nei giorni della composizione della sua agenda - ma nelle ultime settimane mi hanno chiamato da tutte le parti per dire: che

ti frega vieni qua che ti diamo un po' di seggi».

Le telefonate sono partite da destra, centro e sinistra: «Mi hanno chiamato sia quelli di

Berlusconi, sia quelli di Monti e, una volta, perfino un emissario di Bersani» ha raccontato a «Un giorno da Pecora» su Radio2. Il resoconto più dettagliato riguarda la "missione" partita dai democratici: «Bersani ha mandato un ex Idv a dirmi: accetteresti di metterti con noi? Io ho fatto presente che, per esempio, noi di "Fare" siamo contro la patrimoniale, a differenza del Pd». Una differenza non di poco conto. «Noi vogliamo che la patrimoniale sia lo Stato a pagarla» ha sintetizzato in più occasioni Giannino che alle primarie del centrosinistra è stato un convinto sostenitore di Matteo Renzi.

Il primo dei dieci punti del programma di Fare è abbattere il debito «attraverso alienazioni del patrimonio pubblico»: immobili non vincolati e società (o quote di esse) ancora sotto il controllo dello Stato. «In 18 anni il centrodestra è stato votato per questo ma non l'ha fatto»: ecco perché, dice il candidato premier del neonato movimento, è «impossibile entrare nel centrodestra». Meno de-

bito ma anche meno spesa pubblica con una radicale spending review che intervenga su costi della «casta politico-burocratica», «sussidi alle imprese» e avvii un ripensamento di grandi voci di spesa, come sanità e istruzione. Obiettivo: ridurre la spesa pubblica di almeno 6 punti in percentuale del Pil nell'arco di una legislatura.

E le tasse, capitolo "elettorale" per eccellenza? Anche qui le cifre sono scolpite nel programma: minore pressione fiscale di almeno 5 punti in 5 anni con «priorità alla riduzione delle imposte sul reddito da lavoro e d'impresa». La prima tassa nel mirino non è l'Imu: «Bisogna cominciare dall'annullamento dell'Irap, un terzo dei 90 miliardi» in meno di entrate fiscali dice Giannino. Quanto all'Imu, ha aggiunto il frontrunner di Fare 2013 nel giorno in cui la commissione Ue ha avanzato dubbi sulla tassa italiana sulla casa, «va rifasata e data ai Comuni, che sono la prima trincea per dare risposte ai cittadini».

La ricetta per la crescita ha un ingrediente fondamentale che si chiama "liberalizzazioni". «Uno studio della Banca d'Italia ha mostrato che la piena liberalizzazione del settore dei servizi - si legge nel manifesto-programma -, grazie alla quale il margine convergerebbe verso i livelli medi europei, consentirebbe una crescita, nel lungo periodo, dell'11% del Pil, dell'8% dell'occupazione e del 18% degli investimenti». I settori da "liberare": trasporti, energia, poste, telecomunicazioni, servizi professionali e banche.

Leggendo il decalogo di «Fermare il declino» al capitolo "lavoro" si capisce anche la proposta lanciata da Giannino a Pietro Ichino di candidarsi al suo movimento. «Sostenere i livelli di reddito di chi momentaneamente perde il lavoro anziché tutelare il posto di lavoro esistente o le imprese inefficienti» è un'impostazione vicina alle idee del giuslavorista, il senatore del Pd che ha scelto la lista di Monti per ripresentarsi a Palazzo Madama.

 @riccferr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OFFERTE

«PdL, Monti e Pd ci hanno offerto seggi sicuri. A Bersani ho ricordato che siamo contrari alla patrimoniale. Corriamo da soli»

I PUNTI

Fisco

■ Ridurre la pressione fiscale di almeno 5 punti in 5 anni. Priorità alla riduzione delle imposte sul reddito da lavoro e d'impresa. Combattere l'evasione fiscale destinando il gettito alla riduzione delle imposte

Crescita

■ Per tornare a tassi di crescita economica sostenuti occorre puntare sulla liberalizzazioni di settori strategici: trasporti, energia, telecomunicazioni, professioni e banche

Lavoro

■ Tutti i lavoratori devono godere di un sussidio di disoccupazione e di strumenti di formazione che e incentivino la ricerca di un nuovo posto di lavoro quando necessario

Conti pubblici

■ Scendere sotto la soglia simbolica del 100% del Pil attraverso alienazioni del patrimonio pubblico



Pdl. «Abolizione del finanziamento ai partiti»

Berlusconi: il premier è un bluff, io taglierò 80 miliardi di spesa

Barbara Fiammeri
ROMA

Il rischio di subire alla vigilia delle elezioni l'onta della condanna per sfruttamento di prostituzione minorile incombe. Il tentativo di sospendere il processo Ruby per legittimo impedimento è andato a vuoto: il tribunale di Milano ha respinto la richiesta della difesa di Silvio Berlusconi (il Pm Boccassini aveva obiettato che è candidato premier). Per evitare ulteriori rischi, i difensori dell'ex premier hanno deciso anche di rinunciare alla testimonianza della giovane marocchina ieri presente in aula. Troppo alto il rischio che le sue parole venissero «strumentalizzate». Lo si è visto an-

che ieri sera in occasione del confronto su Sky con Ilaria D'Amico, quando la conduttrice gli legge le dichiarazioni a verbale di Ruby sul bunga bunga. Berlusconi minimizza, dice che sono «frottole», il processo è «una farsa». Preferisce parlare d'altro.

Il Cavaliere crede nella rimonta, confermata anche dagli ultimi sondaggi. Annuncia che per «motivi di sicurezza» non andrà in piazza, ma certo non rinuncia alla maratona televisiva. L'obiettivo è rimanere protagonista dopo le elezioni. Per questo il suo principale avversario non è Bersani ma Mario Monti. È contro di lui, contro «il centrino» che il Cavaliere è tornato a scagliarsi anche ieri.

Berlusconi lo definisce «un bluff», con «zero credibilità» dopo «la giravolta sull'Imu». Poi annuncia che il candidato premier del centrodestra è Angelino Alfano sul quale - assicura - «c'è anche l'accordo della Lega». Poco importa che sulla scheda ci sia solo il suo nome e non quello del segretario del Pdl, così come che sul simbolo del Carroccio faccia capolino Tremonti: è solo «una birichinata», «uno spot pubblicitario» e con «nessuna possibilità» per l'ex ministro dell'Economia, visto che la Lega è al 5-6%. Quanto alle liste pulite spiega che l'eventuale mancata candidatura di Dell'Utri è solo per evitare «strumentalizzazioni», mentre per Nicola Cosentino

si sta ancora «valutando».

Poi l'elenco delle proposte del Pdl che verranno inserite in un «nuovo contratto con gli italiani». Dall'azzeramento di tasse e contributi per i nuovi assunti, alla riduzione drastica della spesa pubblica di «80 miliardi in 5 anni», all'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti nel (un impegno per il mio «primo mese del mio Governo»). Berlusconi le sciorina ma con meno verve che in precedenti apparizioni. Sostiene di essere certo della vittoria ma quando la D'Amico gli anticipa che di lì a poco ci sarebbe stato un verdetto da parte dei telespettatori, la risposta è stata difensiva: «Sono solo gli abbonati Sky, non un sondaggio».

IL PROCESSO RUBY

No alla sospensiva chiesta dai legali. Boccassini: non è candidato premier.

Il Cavaliere: niente comizi in piazza, motivi di sicurezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON SKY E TOR VERGATA

sky TG24 FACT CHECKING

Economia **24 ORE**

FACT CHECKING

Bene i tagli alla spesa, finora un buco nell'acqua

La promessa è di quelle forti: tagliare in cinque anni 80 miliardi di spesa pubblica, il 10 per cento dei complessivi 800 miliardi. Silvio Berlusconi si è preso un bell'impegno, dai contenuti anche meritori, laddove vinca le elezioni. Peccato che i suoi governi la spesa non l'hanno mai ridotta: nel 2008 era di 774,6 miliardi e nel 2011 di 798,5 miliardi.

Il leader Pdl: via i fondi pubblici ai partiti

Barbara Fiammeri ▶ pagina 10



Consumi La cifra registrata dall'Eni per luce e gas. Crescono anche i distacchi per mancato pagamento: 700 mila nei primi sei mesi del 2012

Rate per pagare le bollette: richieste aumentate del 48%

ROMA — Erano state pensate per i grandi acquisti delle famiglie. La casa, l'automobile, la cucina, al limite la macchina da cucire con Isaac Singer che nel 1851 inventò la formula interessi zero, ancora adesso spacciata per nuova. Nel corso degli anni, però, le rate hanno lasciato il recinto dei grandi investimenti, si sono fatte tecnica di sopravvivenza anche per le spese di ogni giorno. Fino all'ultima evoluzione figlia della crisi, le bollette pagate a rate. Per carità, il pagamento in forma di spezzatino è sempre stato possibile anche per luce e gas. Ma cosa pensare di fronte al dato dell'Eni, che nel 2012 ha registrato un aumento del 48% delle richieste di rateizza-

zione? Oppure dell'Enel, dove la crescita è del 30%? Da Nord a Sud la tendenza è generale. Non solo per i giganti ma anche per le aziende piccole, come Aim energy di Vicenza, che nel 2012 ha ricevuto oltre 2 mila richieste contro le 1.800 del 2010.

La rateizzazione può essere un obbligo di legge. Ma solo nel caso dei famigerati conguagli e solo quando questi superano del 150% l'addebito medio degli acconti. Nel caso dell'Eni, ad esempio, queste richieste coprono solo un terzo del totale. Il resto della torta è fatto di richieste spontanee, di chi semplicemente non ce la fa più a star dietro alle scadenze. In questo caso non c'è nessun obbligo. Ma la maggior

parte delle aziende è disposta a venire incontro alle richieste degli utenti. Sempre con Eni l'operazione è possibile anche via internet o per telefono, tutta in automatico con riepilogo via sms, un altro segnale di quanto la pratica sia diffusa.

Una disponibilità da apprezzare, quella delle aziende. Ma anche un'altra faccia della crisi. Federutility — la federazione delle aziende di servizi pubblici locali — segnala che sono in aumento le società che hanno difficoltà a incassare. E se crescono i clienti che non pagano diventa fondamentale tenersi stretti quelli che, pur in difficoltà, vogliono saldare ma con calma. I dati sono quelli dell'Autorità per l'energia e il gas: nei primi sei mesi del

2012, solo per la luce, le richieste di distacco per mancato pagamento sono state 700 mila. Il 5% delle utenze al Sud, con la crescita di un punto rispetto a due anni prima. È vero che le richieste di distacco non sempre si trasformano in un distacco vero e proprio. Ma anche questo, a ben guardare, è un effetto del difficile momento che stiamo vivendo. Ci sono i morosi che corrono ai ripari dopo l'avvertimento. Ma è anche difficile trovare addetti disposti a entrare in casa di chi non può o non vuole pagare per mettere i piombi ai contatori. È vero che c'è fame di lavoro. Ma dipende anche dal tipo di lavoro.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

La tendenza in salita per grandi e piccole

1 Sono in aumento le richieste di rateizzazione delle bollette di luce e gas. Nel 2012 Eni registra un aumento del 48% rispetto alle domande arrivate in tutto il 2011. La tendenza riguarda tutte le aziende, anche le piccole

L'obbligo di legge nel caso di conguaglio

2 La rateizzazione può essere un obbligo di legge per le aziende ma solo nel caso dei conguagli. E solo se questi superano del 150% la media delle bollette pagate in acconto prima del conguaglio precedente

La procedura prima della scadenza

3 Negli altri casi il pagamento a rate può essere concesso a discrezione dell'azienda. La procedura è più facile da attivare se si fa domanda prima che l'ultima bolletta sia scaduta



NOI E LA COSTITUZIONE

Il lavoro, non il consumo, prioritario per il rilancio dell'economia

di MAURO MAGATTI

Il rilancio economico costituisce l'obiettivo più urgente della prossima legislatura: i dati sulla produttività, sui livelli della disoccupazione giovanile, sul calo dei consumi dicono che la situazione, ormai insostenibile anche dal punto di vista sociale, va affrontata con coraggio, senza limitarsi a un'ottica di breve periodo, ma avendo in mente di riqualificare il modello su cui l'economia italiana si è retta negli ultimi decenni.

L'articolo 1 della Costituzione italiana recita che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. Un'affermazione coraggiosa che non esprime solo un condivisibile sentimento civico, ma anche una profonda verità economica. I costituenti, infatti, erano consapevoli che la prosperità dell'Italia, priva di materie prime, di fonti energetiche e di influenza politico-militare, dipende dalla sua capacità di produrre valore. Affermazione che, con le categorie del secondo dopoguerra, concretamente passava attraverso la centralità lavoro — elemento cruciale per raggiungere un punto di sintesi tra i legittimi interessi della produzione e quelli, altrettanto legittimi, della popolazione. Questa profonda verità, scritta nella Costituzione, è stata con gli anni dimenticata. Giunta, nel giro di poco più di tre decenni, al benessere, la società italiana è felicemente entrata nell'era dei consumi, che hanno poi caratterizzato cultura e stili di vita degli ultimi trent'anni.

Gli anni Ottanta sono stati il decennio della svolta: fu quello il momento in cui, anche a seguito dei mutamenti culturali intervenuti nei difficili anni Settanta, cominciò a prender vigore l'idea di una modernizzazione finalmente liberata da quel moralismo latente che trasudava nell'Italia ancora troppo «cattolica». Erede di Craxi, Berlusconi — l'uomo della televisione e della pubblicità — è stato

l'emblema della stagione che si è aperta con la cosiddetta Seconda repubblica. Salutato come un imprenditore, in realtà Berlusconi è stato essenzialmente un grande venditore. E, prima con le televisioni e poi come politico, ha detto alla società italiana quello che la società italiana voleva sentirsi dire: la crescita coincide col benessere che, a sua volta, coincide col consumo. Travolta da questa ondata culturale, la sinistra si è limitata a inseguire la corrente, mettendo in campo le armi della sua tradizione, a partire dalla difesa degli interessi costituiti. La lotta politica per il consenso ha fatto il resto. La manica larga della spesa pubblica e la tacita accettazione dell'evasione hanno definito i termini di uno scambio al ribasso in cui era l'accesso al consumo a qualunque condizione la vera moneta per il successo politico.

Così, mentre il mondo si globalizzava, spostando verso l'alto l'asticella dell'innovazione, dell'efficienza e della complessità culturale, l'Italia si è avvoltolata su se stessa, girando attorno al mito superficiale del consumo, senza darsi troppa pena di riprodurre quel valore che, un po' per volta, veniva nel frattempo dilapidato. Lo conferma il modo in cui gli interessi economici internazionali hanno guardato al nostro Paese: un grande mercato da sfruttare più che un luogo dove effettuare investimenti produttivi.

Lo scambio ha funzionato per quasi un ventennio, anni nei quali il debito pubblico — che si è impennato a partire dagli anni Ottanta — ha costituito il galleggiante di una società convinta ormai di aver risolto i propri problemi.

Col tempo — e poi soprattutto con l'entrata in vigore della rigida disciplina dell'euro — il debito da galleggiante si è trasformato in zavorra che, nel momento in cui scoppia la crisi finanziaria internazionale, è divenuta insostenibile. I dati sulla produttività, sulla disoccupazione giovanile e sui consumi ci

dicono che quella stagione si è definitivamente chiusa.

Per uscire dall'angolo, l'unica via d'uscita è riprendere e aggiornare la strada tracciata dai costituenti.

Se vuole sostenere i suoi consumi — che nel frattempo abbiamo culturalmente imparato ad apprezzare — l'Italia deve tornare a produrre valore, senza accontentarsi di consumarlo. Per un'economia e una società avanzata ciò significa cambiare il proprio orientamento di fondo. Creare valore significa, infatti, disporre di un sistema di priorità condiviso capace di rispondere alle sfide poste dalle nuove condizioni storiche nelle quali ci si trova a operare. Un sistema di priorità che si basa su investimenti nella scuola e nella formazione nella consapevolezza che il capitale umano è la prima e fondamentale ricchezza di una comunità; tagli agli sperperi della spesa pubblica inefficiente e improduttiva per sostenere l'università e la ricerca; riconoscimento, anche fiscale, delle imprese che innovano, investono ed esportano perché sono fonte di ricchezza collettiva; valorizzazione del lavoro a partire da salari adeguati e condizioni contrattuali promozionali e premianti; avvio di una grande stagione di investimenti infrastrutturali e di ammodernamento della pubblica amministrazione e dell'intero sistema dei servizi che rappresenta pur sempre il 70% di un'economia avanzata. Da questo punto di vista, il passaggio elettorale costituisce un'occasione storica. Dopo il governo tecnico, l'Italia ha bisogno di leader che le spalanchino la porta del futuro. Il tema è il superamento di un modello economico basato sul circuito consumo-rendita-debito pubblico in favore di un nuovo schema centrato su valore-investimento-lavoro. Anche se l'inizio della campagna elettorale non sembra essere incoraggiante, speriamo che i candidati non dimentichino l'appuntamento a cui l'Italia è chiamata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONC



Debito record ma è iniziata la discesa

► A novembre toccata quota 2.020 miliardi, per fine anno la Banca d'Italia prevede il ritorno sotto la soglia dei 2.000 ► E il ministero dell'Economia lancia un nuovo Btp a 15 anni per sfruttare la fase favorevole sul mercato dei titoli di Stato

I DATI

ROMA Nuovo primato nominale a quota 2.020 miliardi, con la prospettiva però di tornare sotto la soglia dei 2.000 quando sarà calcolato il valore di fine 2012. Il dato sull'andamento del debito pubblico diffuso ieri come ogni mese dalla Banca d'Italia, relativamente a novembre, è particolarmente significativo in un momento in cui pur con tutte le necessarie cautele la crisi europea del debito sovrano appare un po' meno minacciosa. Un segnale di relativo ottimismo viene proprio dal ministero dell'Economia che ha annunciato la propria intenzione di emettere un nuovo Btp a 15 anni, con l'evidente obiettivo di allungare la vita residua dei titoli di Stato che si era ridotta durante la fase di emergenza. La scelta di tornare su una scadenza lunga, anche se non lunghissima, è significativa perché l'ultima emissione di questo tipo è avvenuta nel settembre 2010. Nel comunicato non sono indicate date ma l'operazione potrebbe essere avviata prestissimo.

Nel supplemento al Bollettino statistico diffuso da Via Nazionale sono contenuti anche i numeri di entrate e uscite, dalla cui differenza dipende l'aumento del fabbisogno e quindi del debito. In particolare il gettito tributario (contabilizzato con un criterio diverso rispetto a quello usato dal ministero dell'Economia) è cresciuto del 3,1 per cento nei primi undici mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2011, toccando quota 340,7 miliardi.

Nel solo mese di novembre il fabbisogno complessivo delle amministrazioni pubbliche, al netto delle dismissioni, è stato di 4,3 miliardi; il livello del debito è cresciuto di circa 6 miliardi fino a 2020,7. Rispetto alla fine del 2011, la Banca d'Italia registra un incremento delle passività di 113,9 miliardi: di questi però solo 73 miliardi dipendono da un effettivo fabbisogno, mentre 34,9 sono da attribuire ad un incremento degli attivi che il Tesoro detiene presso la stessa banca centrale e di altre

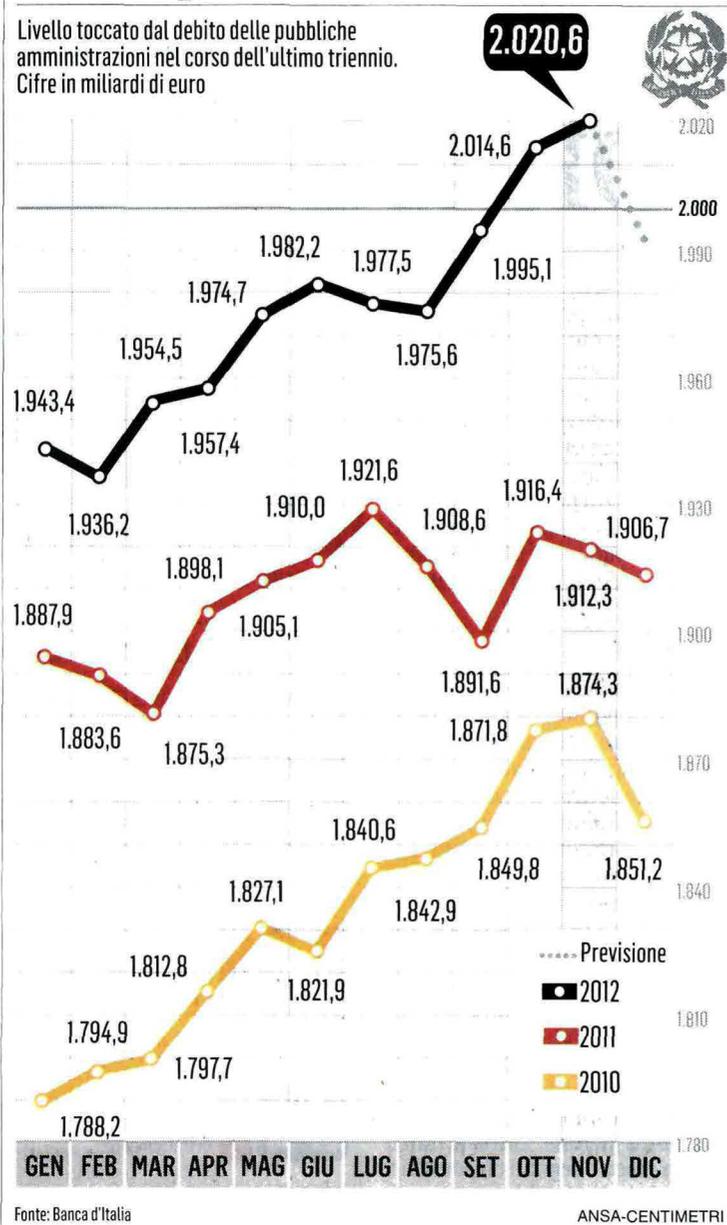
forme di impiego della liquidità. Proprio sulla base di quest'ultimo fattore, come anche del buon avanzo registrato nel mese di dicembre a livello statale già certificato dal Tesoro) Bankitalia ritiene che il risultato di fine anno sarà ampiamente sotto la soglia dei 2.000 miliardi.

L. Ci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito pubblico italiano

Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo triennio. Cifre in miliardi di euro



Debito record ma la discesa è già cominciata

- ▶ A dicembre è tornato sotto i 2.000 miliardi
- ▶ Ultimatum di Obama sui conti pubblici Usa

ROMA Il debito pubblico raggiunge un nuovo primato toccando quota 2.020 miliardi. Ma tornerà sotto la soglia dei 2.000 miliardi quando sarà calcolato il valore di fine 2012. Il dato sull'andamento del debito pubblico, relativamente al mese di novembre, è stato diffuso ieri dalla Banca d'Italia. Obama, intanto, ha lanciato un ultimatum sui conti pubblici degli Stati Uniti: rischia il default.

Cifoni e Guaita alle pag. 8 e 9

